

Coloro che sono vicini all'Opera Don Orione sanno che il nostro Fondatore è accorso subito per portare aiuto e conforto alle popolazioni colpite dal terremoto di Reggio Calabria e Messina (1908) e poi della Marsica (1915).

Come Figli di Don Orione ci sentiamo direttamente coinvolti per alleviare le sofferenze causate da questa nuova tragedia che ha sconvolto le zone del Centro Italia lo scorso 24 agosto.

Così come abbiamo fatto nel 2009, dopo il terremoto de L'Aquila, ci stiamo impegnando per sostenere un'opera che ci sarà indicata da Mons. Giovanni D'Ercole, orionino, vescovo di Ascoli Piceno.

Aiuto alle zone terremotate del Centro Italia



Coloro che desiderano partecipare alla nostra iniziativa possono inviare un contributo attraverso:

- ▶ **BANCA POPOLARE DI VICENZA, AG 5 DI ROMA - IBAN IT27 F057 2803 2056 7557 0774 043**
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma
- ▶ **CONTO CORRENTE POSTALE n. 919019 - Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma**
- ▶ **FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS (con possibilità di detrazione fiscale)**
 - Banca Prossima - IBAN: IT 04 W033 5901 6001 0000 0001 484
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 – 00184 Roma
 - CONTO CORRENTE POSTALE n. 88787080
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 – 00184 Roma

DON ORIONE

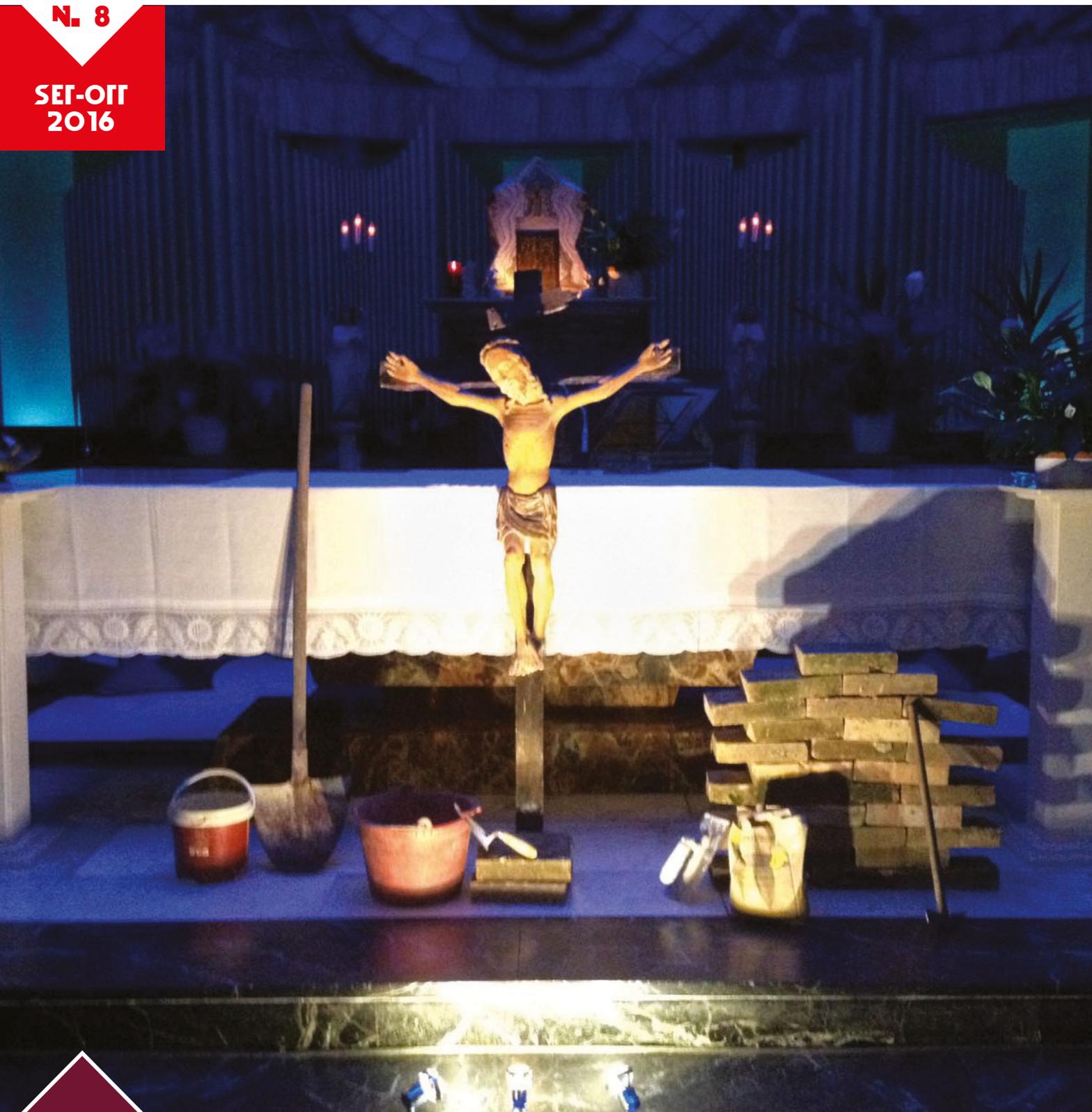
RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXI

OGGI

N. 8

**SET-OTT
2016**



**EDITORIALE
PENTIMENTO
E PERDONO**

**IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO
"GESU' CI CHIEDE DI
COSTRUIRE LA SUA CHIESA"**

**MONDO ORIONINO
IO VESCOVO ORIONINO
TRA DUE TERREMOTI**

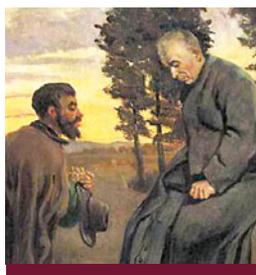
DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

*Solo la carità
salverà il mondo!*

SOMMARIO



- 3** **EDITORIALE**
Pentimento e perdono
- 5** **IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO**
“Gesù ci chiede di costruire la sua Chiesa”
- 7** **IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE**
Giovanni: unità e struttura
- 9** **STUDI ORIONINI**
Don Orione e la ripresa del Vaticano I
- 11** **MONDO ORIONINO**
lo vescovo orionino tra due terremoti
- 15** **DOSSIER DENTRO IL GIUBILEO**
Da Papa Francesco un Dicastero speciale per gli ultimi della terra
- 19** **MONDO ORIONINO**
Elevato a Parrocchia il Santuario “Maria Regina della Pace”
- 21** **ANGOLO GIOVANI**
Una GMG alternativa al piccolo cottolengo di Don Orione a Santa Maria La Longa
- 23** **PAGINA MISSIONARIA**
Colmi di gratitudine
Canterò in eterno la Misericordia del Signore!
- 27** **IN BREVE**
Notizie flash dal mondo orionino
- 30** **FOTOSTORIA**
Prediche paesane
- 31** **RICORDIAMOLI INSIEME**
Necrologio

Il silenzio e il raccoglimento espresse dall'immagine in copertina fanno riferimento alla veglia di preghiera per le vittime del terremoto svoltasi ad Ascoli Piceno 26 agosto 2016. Al centro dell'immagine il Crocifisso che Mons. D'Ercole ha rinvenuto tra le macerie della chiesa di Pescara del Tronto.



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE

Flavio Peloso

REDAZIONE

Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Enza Falso

PROGETTO GRAFICO

Angela Ciaccari

Spedito nel SET-OTT 2016

IMPIANTI STAMPA

Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

FOTOGRAFIE

Archivio Opera Don Orione

HANNO COLLABORATO:

Flavio Peloso - Francesco Mazzitelli
Antonio Ascenzo - Achille Morabito
Matteo Guerrini e Gianluca Scarnicci
Suor Fabrizia - Alessandro Belano
Angela, Chiara, Paola, Domenico,
Flaviu e Roberto - Fabio Mogni
Sr. M. Alicja Kaszczuk - Fulvio Ferrari

PENTIMENTO E PERDONO

Quale è il senso del pentimento?
Il perdono è sentimentalismo o, peggio, complicità col male?
Perché il “mondo” fulmina il peccatore e non il peccato,
mentre il cristianesimo fa esattamente l'opposto?

Una delle più normali battaglie che si svolgono nella discrezione del confessionale è quella del sacerdote che cerca di incoraggiare il penitente, che ha appena scaricato le sue piccole o grandi miserie e contraddizioni, affinché non cada nello scoraggiamento e perda la fiducia in sé stesso e nella sua capacità di bene.

LA LEGGE DELL'ONDULAZIONE

“Gli esseri umani sono anfibi, mezzo spirito e mezzo animale”, insegnava l'esperto diavolo Berlicche al giovane Malacoda, diavoletto alle prime armi

nell'arte di tentare al male (C.S. Lewis, *Lettere a Berlicche*). “Come spiriti essi appartengono al mondo dell'eternità, ma come animali sono abitatori del tempo.

Ciò significa che, mentre il loro spirito può essere diretto verso un oggetto eterno, il loro corpo, le passioni e l'immaginazione sono in continuo divenire, poiché essere nel tempo significa mutare. Perciò la cosa che più li avvicina alla costanza è l'ondulazione, cioè il ripetuto ritorno a un livello dal quale ripetutamente si allontanano, una

serie di depressioni e di elevazioni”. Come è vera questa osservazione. “Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso”, ci ricordiamo a vicenda

recitando il Salmo 64. E “chi è senza peccato scagli la prima pietra”, ha sfidato Gesù davanti all'adultera; e se ne andarono “dai più anziani fino ai più giovani”.

Proprio perché consapevoli che “l'istinto del cuore umano è incline

al male fin dalla adolescenza” (Gn 8,21), i santi e i “buoni cristiani” coltivano una coscienza umile e trepidante di fronte alla propria capacità di

**“CHI È SENZA PECCATO
SCAGLI LA PRIMA
PIETRA”, HA SFIDATO
GESÙ DAVANTI
ALL'ADULTERA;
E SE NE ANDARONO
“DAI PIÙ ANZIANI FINO
AI PIÙ GIOVANI”**



- Padre, lei crede veramente che se anche un figlio avesse messo il veleno nella scodella di sua madre può essere perdonato?

- Ma certo - replicò Don Orione. Se anche avesse messo il veleno nella scodella di sua madre ed è veramente pentito, Dio misericordioso lo perdonerà.

- Padre, mi confessi. Sono io quell'uomo. E sul ciglio della strada le lacrime del matricida si mescolarono con quelle di Don Orione.

piedi di Gesù, indignandosi come non mai, lui così mite e misericordioso.

L'ANTICOLESTEROLO DELL'ANIMA

Vorrei dire una parola sul *pentimento* e sul motivo per cui Gesù, la Chiesa – e con loro i sacerdoti e i cristiani - veri danno *perdono*, rispetto, fiducia, aiuto a imbroglioni e a omicidi, a prostitute e a mariti traditori, a ladri, a criminali, a sicari della mafia e persino a “*chi ha messo il veleno nella scodella di sua madre*”, come capitò a Don Orione incontrando un matricida sulla strada da Castelnuovo a Tortona, in una notte piovosa d'autunno.

Comprendere il pentimento è essenziale per ogni comprensione approfondita dell'uomo, così come esercitarlo è essenziale per qualunque cammino di vita. Il pentimento è l'atteggiamento interiore che ci permette di

passare tra gli abissi della *superbia presuntuosa* da una parte e quelli della *disperazione* dall'altra.

Il pentimento è una delle più potenti forme d'espressione della nostra libertà. È una risorsa che Dio ci ha lasciato contro l'attrazione dell'istinto del male che è in noi e contro la tentazione del Maligno ingannatore e distruttore della vita.

DEFINITIVA LA NOSTRA VITA LO E' SOLTANTO DOPO L'ULTIMO RESPIRO

È illuminante una riflessione di Romano Guardini in *Accettare se stessi*. “Con il pentimento giudichiamo noi stessi e contro di noi ci poniamo dalla parte del bene. Il pentimento non può far sì che l'accaduto non sia accaduto; tentarlo sarebbe menzogna. Esso poggia piuttosto sulla verità, cioè sulla comprensione che io ho realmente compiuto questo e quest'altro. Questa verità diviene però punto di partenza d'un comportamento nuovo, e così riceve un carattere nuovo.

Definitiva la nostra vita lo è soltanto dopo l'ultimo respiro; fino ad allora tutto ciò che è accaduto, il peggio come il meglio, può venire cambiato nel carattere, prendendo noi nuovamente posizione di fronte ad esso e traendone le conseguenze possibili per noi. La nostra vita è allora ciò in cui la trasforma questa presa di posizione. Tutto ciò peraltro non significa che chi si pente getti via il proprio sé stesso. Non appena egli lo fa ciò non è più pentimento ma disperazione” (p.23-24).

Altro che complice del male! Il pentimento è la forza liberatrice dal male e rinnovatrice nel bene.

Il pentimento è l'antico-leserolo dell'anima. Il pentimento evita sia l'infarto spirituale e sia i tanti problemi che derivano dalla cattiva circolazione dei valori umani e spirituali nella nostra coscienza: dagli anabbiamenti mentali alla gotta che impedisce il movimento, dalle ische-

mie dell'amore al deperimento vitale progressivo.

Solo dalla accettazione di sé parte la via che conduce al vero futuro, per ciascuno al proprio. Poiché crescere come uomini non significa voler uscire da sé stessi, dal proprio vissuto, rinunciare a sé, impresa impossibile e disperata, fonte di tante nevrosi e di nuove schiavitù. Il pentimento è criticare noi stessi, ma in lealtà rispetto a ciò che siamo e che Dio ci ha dato. Il pentimento è confidare in Dio che fa confidare in se stessi.

DEFINITIVA LA NOSTRA VITA LO È SOLTANTO DOPO L'ULTIMO RESPIRO; FINO AD ALLORA TUTTO CIÒ CHE È ACCADUTO, IL PEGGIO COME IL MEGLIO, PUÒ VENIRE CAMBIATO NEL CARATTERE



“GESU’ CI CHIEDE DI COSTRUIRE LA SUA CHIESA”

Le nostre parrocchie sono nel fermento che caratterizza, ogni anno, la ripresa delle attività: impostare e organizzare liturgia, catechesi, servizi della carità...

Liturgia, catechesi, servizi caritativi: come e per che cosa? Sincera è l'intenzione di far conoscere e amare Gesù; come sincera è l'intenzione di tracciare percorsi di preghiera, di iniziazione alla fede, di servizio: un investimento di persone e di energie che, alla fine, tende a che cosa? A farci solo più buoni o a farci Chiesa? Mi pare che uno dei fili conduttori degli interventi di Papa Francesco alla 31ª Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 27-31 luglio 2016) sia stato proprio questo: chiamare i giovani a sentirsi Chiesa, a diventare costruttori di Chiesa con impegno personale e *in misericordia*. Il Papa l'obiettivo l'aveva già lanciato nella GMG di Rio de Janeiro (luglio 2013), quando aveva esortato i giovani a farsi «costruttori della Chiesa e protagonisti della storia». A Cracovia il Papa ha declinato l'im-

“DIRE MISERICORDIA INSIEME A VOI, È DIRE OPPORTUNITÀ, È DIRE DOMANI, È DIRE IMPEGNO, È DIRE FIDUCIA, È DIRE APERTURA, OSPITALITÀ, COMPASSIONE, È DIRE SOGNI”

pegno a essere costruttori di Chiesa con la misericordia, che ha in Gesù il centro e il motore: «*Tanti giovani appartenenti a popoli, culture, lingue così diverse con un solo motivo: celebrare Gesù che è vivo in mezzo a noi. Avete capito? Celebrare Gesù che è vivo in mezzo a noi! E dire che è Vivo,*

è voler rinnovare il nostro desiderio di seguirlo, il nostro desiderio di vivere con passione la sequela di Gesù.

Quale occasione migliore per rinnovare l'amicizia con Gesù che rafforzare l'amicizia tra voi! Quale modo migliore per rafforzare la nostra amicizia con Gesù che conddividerla con gli altri! Quale modo migliore per sperimentare la gioia del Vangelo che voler “contagiare” la Buona Notizia in tante situazioni dolorose e difficili!». (Parole all'accoglienza dei giovani al Parco Jordan a Błonia, 28 luglio 2016).

COSTRUTTORI DI CHIESA CON UN CUORE MISERICORDIOSO E APPASSIONATO

Per essere costruttori di Chiesa – ha detto il Papa – occorre passione, occorre «*un cuore misericordioso che ha il coraggio di lasciare le comodità. Conoscendo la passione che voi mettete nella missione, oso ripetere: la misericordia ha sempre il volto giovane. Perché un cuore misericordioso ha il coraggio di lasciare le comodità; un cuore misericordioso sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti. Dire misericordia insieme a voi, è dire opportunità, è dire domani, è dire impegno, è dire fiducia, è dire apertura, ospitalità, compassione, è dire sogni. E quando il cuore è aperto e capace di sognare c'è posto per la misericordia, c'è posto per carezzare quelli che soffrono, c'è posto per mettersi accanto a quelli che non hanno pace nel cuore o mancano del necessario per*





vivere, o mancano della cosa più bella: la fede. Misericordia» (Parole all'accoglienza dei giovani, Parco Jordan a Błonia, 28 luglio 2016).

L'appello a uscire dalla mediocrità per scoprire la bellezza e l'urgenza di scelte personali forti Papa Francesco l'ha ripreso al termine della *Via Crucis* (Parco Jordan a Błonia, 29 luglio): «Questa sera, cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi una risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo! Per compiere questa missione, Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce. La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta. È la Via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede, dona speranza al futuro e all'umanità. Chi la percorre con generosità e con fede semina speranza. E io vorrei che voi foste seminatori di speranza. Cari giovani, in quel Venerdì Santo molti discepoli ritornarono tristi alle loro case, altri preferirono andare alla casa di campagna per dimenticare un po' la croce. Vi domando: come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri luoghi di alloggio, alle vostre tende? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi?

Il mondo ci guarda. A ciascuno di voi spetta rispondere alla sfida di questa domanda».

OLTRE LA "DIVANO-FELICITÀ'..."

Papa Francesco è tornato sul tema dell'impegno con accenti accorati durante la veglia di preghiera (Campus Misericordiae, 30 luglio): «Abbiamo ascoltato tre testimonianze; abbiamo toccato le loro storie, le loro vite. Abbiamo visto come loro, al pari dei discepoli, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura, in cui sembrava che tutto crollasse.

La paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sentirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. Loro hanno sperimentato la paura che porta in un unico posto. Dove ci porta, la paura? Alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura, va sempre in compagnia di sua sorella gemella, la paralisi. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri». Ed ha aggiunto: «Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere.

Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la felicità con un divano/kanapa! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano.

Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. Ma la verità è un'altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta.

Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Dobbiamo difendere la nostra libertà! (...) Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia.

"CARI GIOVANI, NON SIAMO VENUTI AL MONDO PER "VEGETARE", PER FARE DELLA VITA UN DIVANO CHE CI ADDORMENTI; AL CONTRARIO, SIAMO VENUTI PER UN'ALTRA COSA, PER LASCIARE UN'IMPRONTA"

Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, (...), nell'amico

che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi!».

GIOVANNI: UNITA' E STRUTTURA

Nel 1955, Charles Kingsley Barrett (1917-2011), ministro della Chiesa Metodista, ha scritto che “la struttura del vangelo è semplice nelle grandi linee, complicata nei dettagli”. In tempi più recenti Giuseppe Segalla ha ribadito che “forse non vi è nessuno dei vangeli, di cui siano state proposte tante diverse strutture letterarie come del quarto vangelo”. E a tutt’oggi il ritornello non è cambiato.

LAVORI IN CORSO D'OPERA

Prima di affrontare il tema della struttura del Vangelo di Giovanni, è opportuno aggiungere qualche riflessione circa l’unità del quarto Vangelo (abbiamo già detto qualcosa in merito, in particolare sulla pericope dell’adultera e sul capitolo 21). Qui richiamiamo alcuni tentativi che cercano di spiegare le fratture e incongruenze presenti nel testo (un esempio: 7,15-24 continua l’argomento di 5,47 e interrompe il legame tra 7,14 e 7,25). Alcuni ritengono che Gv sia sostanzialmente un’opera unitaria; altri, invece, affermano che Gv ha usato e accostato altre fonti scritte (Bultmann, Schnackenburg); altri ancora pensano a delle redazioni successive.

Tra questi ultimi vi è anche Ignace De La Potterie, che sostiene una formazione progressiva del Vangelo di Giovanni. Che dire? Oggi viene seguita

C'È “LA CONVINZIONE DI TROVARCI DI FRONTE ALLA SPICCATO PERSONALITÀ DI UN AUTORE CHE HA DATO AL SUO SCRITTO SOSTANZA E FORMA” (MAGGIONI)



Brown (1928-1998, nato a New York; «solo» 24 lauree *honoris causa!*), che propone “cinque stadi nella formazione e fissazione delle tradizioni evangeliche raccolte nell’opera giovannea” (Prete). Raccogliendo le conclusioni della maggior parte degli studiosi, si può

affermare che “il materiale evangelico dello scritto giovanneo è passato successivamente attraverso tradizioni, elaborazioni, adattamenti, edizioni prima di giungere alla redazione ultima che noi leggiamo” (Prete). Formazione complessa, certo, ma che non indebolisce “la convinzione, ben più forte, di trovarci di fronte alla spiccata personalità di un autore che ha dato al suo scritto sostanza e forma” (Maggioni).



**ACCORDI (POCHI)
E DISACCORDI (TANTI)**

La maggioranza degli studiosi divide il Vangelo in quattro parti: *Prologo* (1,1-18); *Prima parte* (ministero di Gesù: 1,19-12,50); *Seconda parte* (passione e risurrezione: 13,1-20,31); *Appendice* (21,1-25). I problemi nascono quando si tratta di esaminare e di definire la struttura delle singole parti, e in particolare quelle delle due grandi sezioni. Qui, come afferma, Ghiberti si "procede a tentoni". E continua: "Si tratta di una ricerca importante, perché chi individua la struttura reale di un'opera entra in possesso di una sua prima, fondamentale, chiave di interpretazione". Però è necessario - soprattutto in Giovanni! - procedere sempre con cautela e non assolutizzare una sola chiave di lettura. Ne proponiamo due.

**A GIOVANNI IL «SEGNO»
"INTERESSA NON COME
EVENTO TAUMATURGICO
BENSÌ COME
RIVELAZIONE DI UN
ASPETTO DEL MISTERO
DI CRISTO" (RAVASI)**

zione dei pani e cammino sulle acque); 7,1-10,21 (cieco nato); 10,22-11,54 (risurrezione di Lazzaro); 11,55-12,50 (qui i *segni* sono l'unzione di Betania e l'ingresso a Gerusalemme); 13,1-20,31 (qui il *grande segno* è «Gesù innalzato»). Questa proposta ha un suo fascino, ma ci pare più convincente quella del Dodd, accettata (anche se modificata) da numerosi studiosi.

**"UN LIBRO
COSÌ ESCE
OGNI CINQUANT'ANNI"**

Così diceva il nostro prof. Gino Bressan, in riferimento al volume *L'interpretazione del quarto vangelo* di Charles Harold Dodd (1884-1973). Questo libro vide la luce nel 1951 ed è stato ristampato più volte. Ci limitiamo a presentare la sua proposta in modo schematico: il primo grande blocco, subito dopo il *prologo* (1,1-18), viene definito «*Il libro dei segni*» (cc. 2-12); il secondo grande blocco comprende «*Il*

libro della Passione» (cc. 13-20). **Il libro dei segni:** contiene sette episodi e quasi ogni episodio è arricchito da uno o più «segni», a loro volta illuminati da uno o più «discorsi». Andiamo con ordine: Primo episodio: *Il nuovo inizio* (2,1-4,42). Segni: Cana e Purificazione del tempio. Secondo episodio: *La parola che dà vita* (4,43-5,47). Segni: Il figlio dell'ufficiale regio e il paralitico della piscina. Terzo episodio: *Il pane di vita* (c. 6). Segni: Moltiplicazione dei pani e dei pesci; Gesù cammina sulle acque. Quarto episodio: *Luce e vita:* manifestazione e ripudio (7-8). Quinto episodio: *Giudizio compiuto dalla luce* (9,1-10-21), con Appendice (10,22-39). Segno: Cieco nato. Sesto episodio: *Vittoria della vita contro la morte* (11,1-53). Segno: Lazzaro. Settimo episodio: *La vita attraverso la morte.* Il senso della croce (12,1-36). *Epilogo del Libro dei segni* (12,37-50). **Il libro della passione:** I discorsi di addio: cc. 13-20 e Il racconto della passione: cc. 18-20.

**UN QUADRO
LITURGICO? LA
PROPOSTA DI MOLLAT**

Secondo Donatien Mollat, uno dei più grandi esegeti di Giovanni, il materiale giovanneo è distribuito seguendo un «quadro liturgico». In *Gv* vengono menzionate, infatti, diverse *feste ebraiche*: tre Pasque (2,13; 6,4; 11,55); in 5,1 si accenna ad una festa non precisata (forse la Pentecoste); in 7,2 si parla della festa dei Tabernacoli o delle Capanne; in 10,22 della festa della Dedicazione del tempio. Queste feste, secondo Mollat, "costituiscono «le articolazioni» e «gli elementi di fondo» dello scritto giovanneo" (Prete). Ghiberti ha ripreso la proposta di Mollat, "antico maestro, amico paterno", proponendo una divisione settenaria, che definisce "una fra le tante proposte". Egli, a parte il *prologo*, propone sette cicli (1,19-4,54; 5; 6; 7,1-10,21; 10,22-11,54; 11,55-12,50; 13,1-20,31), e fa notare che nell'ambito di ogni festa sono presenti uno o due «segni»: 1,19-4,54 (Cana e guarigione del figlio di un funzionario regio); c. 5 (malato presso la piscina di Betzaetà); c. 6 (moltiplica-

CHE COSA È UN «SEGNO» IN *GV*?

Nel linguaggio comune il termine «segno» (*seméion*) ha una vasta gamma di applicazioni, dal «segno zodiacale» al «segno di amicizia», dal «segno più» al «segno lasciato sul libro»; dai «segni della malattia» alla colomba e all'ulivo «segni di pace», ecc. Questo termine - tradotto nel passato anche con «miracolo» - ricorre 48 volte nei Vangeli: 13 in *Mt*, 7 in *Mc*, 11 in *Lc* e 17 in *Gv* (5 volte al singolare: *seméion* [2,18; 4,54; 6,30; 10,41; 12,18] e 12 volte al plurale: *seméia* [2,11.23; 3,2; 4,48; 6,2.14.26; 7,31; 9,16; 11,47; 12,37; 20,30]). Ma che cosa è un *seméion* in *Gv*? Prima di tentare una risposta, è bene ricordare che, "i «miracoli» di Gesù in *Gv* sono sempre chiamati «segni» *intenzionalmente*. Non sono solo dei fatti straordinari, ma sono in se stessi un valore di significazione simbolica. *Seméion* aveva allora, praticamente, soltanto il valore di «segno di un intervento divino», in *Gv*, invece, ha preso un senso molto più preciso: è un'azione che non solo mostra che è Dio ad operare, ma rivela anche qualche cosa dell'essenza dell'operante" (Bressan). E questi «segni» conducono *automaticamente* alla fede? Che i segni non conducano sempre alla fede - come invece accade a Cana - è l'amara conclusione della prima parte di *Gv*: "Sebbene avesse compiuto così tanti [grandi] *segni* davanti a loro, non credevano in lui" (12,37). Allora qual è il significato dei «gesti prodigiosi» di Gesù secondo Giovanni? Esso è duplice: da un lato, mostrano l'azione potente di Dio in mezzo agli uomini (e in questo *Gv* si collega ai prodigi compiuti da Jahvé per il suo popolo in partenza dall'Egitto e si collega anche alla tradizione sinottica), dall'altra si afferma che "in Gesù la salvezza giunge a pienezza. Gesù è la pienezza della rivelazione salvifica di Dio. [...] Solo la potenza di Dio può spiegare la magnificenza delle azioni di Gesù. [...] Perciò si può dire che la caratteristica dei segni giovannei è il loro significato rivelatore" (Josep-Oriol Tuñí). In sintesi, per dirla con Ravasi, a Giovanni il «segno» "interessa non come evento taumaturgico bensì come rivelazione di un aspetto del mistero di Cristo".

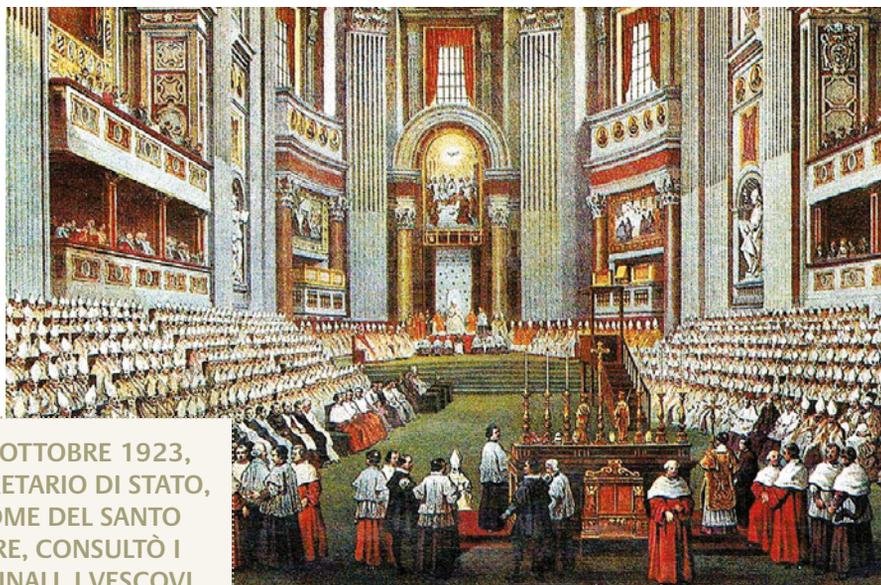


DON ORIONE E LA RIPRESA DEL VATICANO I

« Nel [1]928 avremo anche la ripresa e la chiusura del Concilio Vaticano; e si potrebbero invitare a Tortona Vescovi provenienti da più parti del mondo, che già si troveranno in Italia per la circostanza; e in quelle feste celebrare al Tempio votivo sul Castello in tutti i riti diversi della liturgia cattolica.

Che ne dice? Io potrei invitare il Patriarca di Gerusalemme, dove ho Case, ed Arcivescovi e Vescovi dell'Argentina, del Brasile, della Polonia, dove pure ho Istituti».

Quando don Orione, il 2 luglio 1925, scrisse questa notizia al colonnello Aristide Arzano, ricco benefattore di Tortona, certamente suscitò grande entusiasmo: la ripresa del Concilio Vaticano I; la costruzione del tempio votivo della Pace al castello di Tortona in così breve tempo. Ma a circa novant'anni di distanza questa notizia può lasciare stupiti e perplessi.



IL 22 OTTOBRE 1923, IL SEGRETARIO DI STATO, A NOME DEL SANTO PADRE, CONSULTÒ I CARDINALI, I VESCOVI E I PRELATI, SULL'OPPORTUNITÀ DI RIPRENDERE IL CONCILIO

Perché i due eventi non si realizzarono. Infatti, il Conci-

prelati di riaprire due stanze dove erano stati depositati i documenti del Concilio Vaticano per inventariare il materiale. Tra le cose degne di nota il Mons. Cani afferma di aver trovato 300 copie del Ceccoli.

Eugenio Ceccoli (1834-1888), dotto sacerdote della chiesa fiorentina, raccolse molti encomi in campo storico, tanto che il beato Pio IX lo invitò a seguire i lavori del Concilio Vaticano I. Tra il 1872 e il 1879, il Ceccoli pubblicò i testi e i documenti raccolti con il titolo *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano scritta sui documenti originali*.

È interessante notare che circa quattro anni dopo, nella lettera del 4 ottobre del 1927, Don Orione scrivendo a Mons. Simon Pietro Grassi, Vescovo di Tortona, dice che sta leggendo uno di questi libri:

«Vostra Eccellenza mi ha scritto che stava leggendo "il clima del Concilio Vaticano".

Veda, combinazione! Anch'io sto leggendo la storia del Concilio Vaticano del Ceccoli, dopo aver letto "I Concilii Lateranensi" del Tizzani».

lio non riprese e la costruzione del tempio fu accantonata.

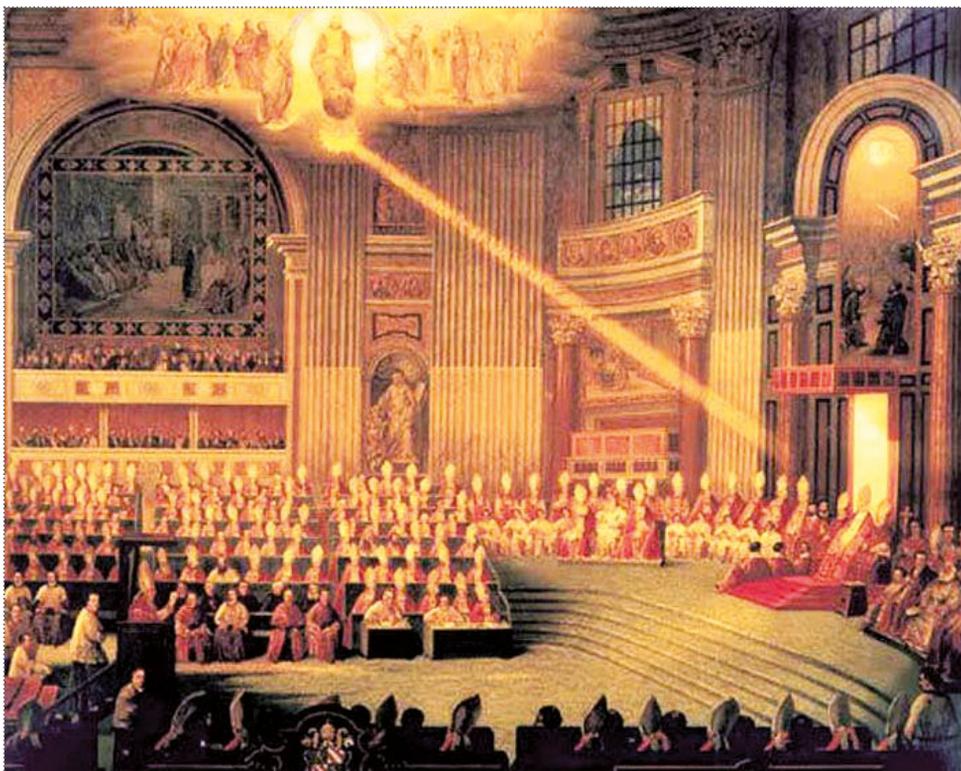
Su quale base dunque Don Orione affermò la ripresa del Concilio Vaticano I? La risposta la troviamo nella prima Enciclica di Pio XI, *Ubi arcano*, del 23 dicembre 1922. Nella quale, illustrando il programma del suo pontificato, papa Ratti afferma:

«Che, se non osiamo espressamente includere nel Nostro programma la ripresa e la continuazione del Concilio Ecumenico che il nono Pio, il Pontefice della Nostra giovinezza, poté bensì largamente preparare, ma di cui poté attuare solo una parte sebbene importante, gli è che anche Noi, come il pio condottiero del popolo eletto, attendiamo, pregando, che il Signore, buono e misericordioso, voglia darci qualche più chiaro segno del suo volere (cf. Gdc 6,17)».

Per portare avanti il suo progetto, papa Pio XI, attraverso il Segretario di Stato, incaricò Mons. Cani ed altri tre



Pio IX,
giugno 1877



Mons. Vincenzo Tizzani (1809 – 1892), Canonico Regolare Lateranense di San Pietro in Vincoli ed in seguito vescovo di Terni, redasse anche egli un suo diario del Concilio Vaticano I e come storico della Chiesa dedicò la sua ricerca ai Concili Lateranensi il cui studio pubblicò nel 1878.

Che il vescovo di Tortona stesse leggendo *il clima del Concilio Vaticano*, si capisce, si stava preparando alla ripresa del Concilio. Ma che Don Orione, fondatore, pieno di impegni e con poco tempo, stesse approfondendo così dettagliatamente la conoscenza del Vaticano I, può lasciare perplessi. Che anche don Orione si stesse preparando a partecipare alla ripresa del Concilio? Una cosa è certa. Il 27 febbraio di quell'anno Don Orione era stato nominato vice-postulatore della Causa di Canonizzazione di Pio IX, affiancando in questo compito così importante Mons. Cani, colui che, come abbiamo detto sopra, fu incaricato di riaprire le stanze dove erano stati conservati i documenti del Vaticano I.

Ma torniamo alla storia della ripresa di questo Concilio. Il 22 ottobre 1923, il Segretario di Stato, a nome del santo Padre, consultò i cardinali, i vescovi e i prelati, sull'opportunità di riprendere il Concilio, ovviamente dopo l'anno santo del 1925. Le risposte erano attese entro sei mesi, ma ad agosto del 1925 ne mancavano an-

cora più di 200, su un totale di 1165. Nel frattempo, dopo aver aperto le

stanze che contenevano i documenti del Concilio e averli fatti inventariare, all'inizio del 1924, il Papa costituì una commissione che doveva studiare questo materiale e proporre una sintesi, da cui si dovevano ricavare i temi dell'Assise Conciliare. Ma la scelta dei temi da trattare in Concilio non fu una cosa semplice, diede infatti adito ad accese discussioni.

Di questa situazione ne dà notizia anche don Orione in una minuta senza luogo e data, ma dal contesto si capisce che siamo a Roma tra il 1926-1927:

«Qui c'è sempre grande scissione, mentre fervono i lavori di Commissioni per preparare la ripresa del Concilio. Ma ci sarà da pregare Iddio che le cose d'Europa si compongano almeno un po', altrimenti altro che Concilio!

Basta che non vediamo pur l'Italia nel sangue e non alle frontiere, solamente!

Davvero che è un'ora grave per il prossimo domani, se Dio non ci mette la sua mano: ma non c'è che la mano di Dio fuori e dentro, sia al di là che al di qua del Rubicone.

Quanto vorrei sbagliarmi! Ed è facile

**MA CI SARÀ DA PREGARE
IDDIO CHE LE COSE
D'EUROPA SI COMPONGANO
ALMENO UN PO',
ALTRIMENTI ALTRO CHE
CONCILIO!**

che mi sbagli perché sono induzioni mie, non avendo visto ancora nessuno dei pezzi grossi».

E fu proprio così: "Altro che Concilio!". Pio XI fu talmente assorbito dai preparativi e dalle celebrazioni del Giubileo del 1925 da non poter più dedicarsi al suo sogno di portare a termine il Concilio Vaticano I.

In questo clima ecclesiale, un'altra preoccupazione gravava sul cuore del papa: risolvere prima la questione Roma. Questione che lo tenne occupato dagli inizi del 1926 all'11 febbraio 1929, giorno in cui furono firmati i Patti Lateranensi. Il Concordato tra la chiesa e lo stato Italiano, in cui almeno per le trattative iniziali fu coinvolto anche il nostro don Orione.

Il segno che come nuovo Gedeone, papa Pio XI aveva chiesto per la ripresa del Concilio non fu concesso,

perché non sempre i nostri pensieri sono i pensieri del Signore (Is 55, 8-9). I tempi non erano ancora maturi. Il sogno di papa Ratti fu uno di quei tasselli che prepararono la Chiesa a confrontarsi con il

mondo non nella ripresa del Vaticano I ma nell'indizione del Concilio Vaticano II.



Pio XI



IO VESCOVO ORIONINO TRA DUE TERREMOTI

A colloquio con Mons. Giovanni D'Ercole, vescovo orionino di Ascoli Piceno che sin dalle prime ore del terremoto è stato accanto alle popolazioni della provincia ascolana colpite dal sisma. Nel 2009 come vescovo ausiliare de L'Aquila ha affrontato le terribili conseguenze di un cataclisma naturale che distrusse la città. Alla nostra rivista racconta come ha saputo affrontare queste difficili sfide ispirandosi a San Luigi Orione.

Lei ha chiesto alla sua gente colpita al cuore dal sisma di avere fiducia perché le campane delle chiese ora distrutte torneranno a suonare. Con l'inverno che si avvicina e la macchina mediatica che gradualmente e inesorabilmente parla sempre di meno di questo terremoto come si potrà credere veramente in un futuro certo?

Crede in un futuro è sempre la risorsa che ognuno di noi ha dentro di sé e che dobbiamo continuamente alimentare. Crede in un futuro significa in questo caso rimboccare le maniche, come ho detto fin da subito alla gente. Tanto è vero che io ho bloccato la corsa dei volontari che volevano venire da fuori ad aiutare,

perché non passasse l'idea che i terremotati fossero degli assistiti, ma dovevano essere loro stessi protagonisti della loro rinascita. E devo dire che stanno lavorando bene in questo senso. Il futuro è garantito dal loro impegno. Io ho dato la mia parola come Vescovo di essere garante di una costruzione il più possibile rapida e che coinvolga la gente. Incontreremo difficoltà, l'inverno è alle porte, ci saranno problemi, staremo accanto a loro e io continuo a pensare e sperare che le promesse dei politici diventino programmi, altrimenti sarebbe una grossa delusione.

Il suo stile come Vescovo è stato in questi frangenti proprio quello alla Don Orione: in mezzo alla gente so-

prattutto se in difficoltà. Don Orione la chiamava "una spiritualità dalle maniche rimboccate". È d'accordo?

Il presidente Mattarella quando mi ha salutato mi ha detto: "Grazie per quello che stai facendo". Ho risposto che per me quello è il minimo sindacale. Stare in mezzo alla gente è nel mio DNA di sacerdote, di Vescovo e di orionino.

Ho imparato da Don Orione a non avere mai paura di sporcarsi le mani e di andare in mezzo alla gente, fra le macerie. Ho sempre avuto nella mia mente l'immagine di Don Orione fra i terremotati. Anzi, la mia vocazione nasce da bambino proprio da un'immagine che mi impressionò molto, in un libretto che raccontava la vita di



COME DON ORIONE, VICINI AI TERREMOTATI

Il 5 settembre scorso, nell'itinerario da Foggia verso Tortona, mi sono fermato nei luoghi terremotati della diocesi di Ascoli Piceno. Insieme ai Consiglieri provinciali Don Maurizio Macchi e Don Leonardo Verrilli, ho incontrato Mons. Giovanni D'Ercole, intento a presiedere una riunione di sacerdoti per organizzare i primi soccorsi e stendere un inventario dei danni subiti da chiese e da strutture diocesane.

La visita al nostro Vescovo, continuata con il pranzo nella tendopoli di Pescara del Tronto e con un sopralluogo ad Accumoli, totalmente distrutta dal terribile sisma, è stata l'occasione per assicurargli la collaborazione della Provincia Madre della Divina Provvidenza, a iniziative concrete in favore dei terremotati. Anzitutto, ho confermato la disponibilità, già espressa telefonicamente, ad accogliere singoli o famiglie in difficoltà presso le nostre Case di Avezzano, Pescara e Fano, già allertate in precedenza. Ho poi assicurato al Vescovo la partecipazione della nostra Provincia alla ricostruzione di qualche edificio diocesano: scuola materna, oratorio... o altre strutture che egli vorrà indicarci. Per favorire la partecipazione di tutti a questo gesto di solidarietà, ho invitato a rinunciare a qualcosa di superfluo per destinarlo alla raccolta organizzata in Provincia. Quanto raccolto sarà destinato per l'intervento da effettuare in nome di Don Orione, appena sarà definito.

Don Aurelio Fusi

Don Orione, dove si vedeva lui fra i terremotati che teneva due bambini per mano e uno sulle spalle. Dio mi ha dato la possibilità di vivere due terremoti, e in questo in particolare di essere fra la gente e fra le macerie dai primi minuti. Perciò credo non solo che sia normale, ma per me diventa anche un modo di evangelizzare. Ho visto la gente accanto a me coinvolgersi e credo che sempre di più noi dobbiamo parlare con i fatti e non con le parole.

Lei ha vissuto anche la terribile esperienza del terremoto a L'Aquila nel 2009. Quali sono secondo lei i provvedimenti che dovranno essere messi in campo per le popolazioni terremotate entro fine anno? Non c'è il rischio come spesso accade in Italia che ci si dimentichi presto di una tragedia come quella che ha colpito la sua diocesi?

Innanzitutto il problema è già all'origine, perché questo è un terremoto

marcato Amatrice, quindi i problemi della terra marchigiana vengono in seconda battuta.

La nostra terra sta soffrendo, quanto prima bisognerà risolvere alcuni problemi concreti, ma noi dall'inizio ci siamo preoccupati come diocesi di salvaguardare la comunità, perché le case si ricostruiscono, ma la comunità chi la ricostruisce? Quindi abbiamo operato attentamente per farla rimanere coesa, ed è il lavoro principale che vogliamo continuare a fare.

Le problematiche poi investono la ricostruzione delle scuole, le attività produttive da rimettere in campo, perché questo è un territorio che vive soprattutto di turismo e piccolo artigianato agroalimentare, se tutto ciò non viene messo subito in campo la gente prima o dopo se ne va. E l'esperienza aquilana mi ha insegnato che quando la gente se ne va, almeno un terzo non torna più sul posto.

Ne ho parlato con Vasco Errani, che

mi è sembrata una persona seria, con le idee chiare, ma soprattutto operativa e con una grossa esperienza, per individuare progetti e scadenze e portarle avanti con fedeltà.

L'Opera Don Orione ha messo anche a disposizione in accordo con lei alcune strutture a Pescara ed Avezzano. Ci spiega meglio questa collaborazione?

Innanzitutto voglio dire che la Congregazione mi è stata molto vicina fin dall'inizio e di questo la ringrazio perché mi sono sentito veramente un figlio amato da questa famiglia. Ringrazio anche per la disponibilità di mettere a disposizione strutture, ma ci tengo a dire che la gente dalla propria terra non vuole andarsene, per cui abbiamo dovuto reperire il più possibile sul posto, anche ammassando le persone.

Rimane però una grande disponibilità, l'Opera Don Orione mi ha chiesto anche di poter indicare un lavoro specifico da portare avanti e io mi appresto a riflettere con i miei collaboratori, appena sarà passata la fase della prima emergenza, per individuare un'opera che possa indicare la presenza della mia famiglia religiosa e che rimarrà nella storia anche come segno di un vescovo orionino che con la sua famiglia ha lasciato una traccia. Non so dire ora quale sarà l'opera perché soltanto dopo che il commissario avrà indicato le prospettive future e i luoghi dove ricostruire e come ricostruire indicheremo qualcosa.

In questo momento stiamo ricevendo tantissime proposte, dall'Italia e dal mondo, e molti sono voluti intervenire proprio nei luoghi della mia diocesi perché non c'è stata grande presenza dei media. Devo dire che abbiamo potuto realizzare diverse opere proprio grazie alla solidarietà di tanti che mi hanno contattato. Vorrei infine esprimere da queste pagine il grazie a tutti i confratelli che mi hanno chiamato e a chiunque ha dimostrato la propria solidarietà.

L'Italia è un Paese che nell'emergenza offre il meglio di sé. Sarebbe bello se al di là dell'emergenza questo diventasse lo stile della vita di ogni giorno, sarebbe un Paese diverso.

“LA FESTA DELLA MADONNA DELLA GUARDIA E' LA SINTESI DELLO SPIRITO DI DON ORIONE”

LA NOVENA

La Festa della Madonna della Guardia è stata preceduta dalla Novena, iniziata solennemente il 20 agosto. A predicare la Novena, sono stati tre vescovi: Mons. Vittorio Francesco Viola, vescovo di Tortona, Mons. Gabriele Mana, vescovo di Biella e Mons. Enemesio Lazzaris, vescovo orionino di Balsas (Brasile).

Il 27 agosto è stato celebrato il Giubileo diocesano dei malati. Alle ore 18, presso il cortile del Centro “Mater Dei” ha presieduto la Santa Messa Mons. Vittorio Viola; hanno concelebrato diversi religiosi orionini, tra cui il Superiore generale P. Tarcísio Vieira, Mons. Enemesio Lazzaris ed il rettore del Santuario Don Renzo Vanoi.

Il giorno della vigilia, la solenne concelebrazione delle ore 21 è stata presieduta da Mons. Enemesio Lazzaris, giunto in Santuario per ricordare e festeggiare il suo 50° di Prima Professione religiosa. Ha animato la liturgia la co-

rale “San Luigi Orione” del Santuario. Erano presenti le parrocchie orionine viciniori con i loro parroci e i sacerdoti giunti da Montebello dopo una settimana di esercizi spirituali; gran parte loro festeggia quest'anno il proprio giubileo sacerdotale e religioso. Alle ore 23 “la Veglia degli uomini e dei giovani” così chiamata da Don Orione, una Santa Messa presieduta dal vescovo diocesano Mons. Viola, a cui è seguito il tradizionale “caffè di Don Orione”.

LA S. MESSA DEI GIUBILEI RELIGIOSI

Nel pomeriggio della vigilia della festa, tutti i Giubilandi si sono riuniti presso il Paterno di Tortona, culla della nascente Congregazione, animati dal Vicario generale Don Oreste Ferrari. Erano presenti anche i due Superiori generali P. Tarcísio Vieira e Suor Maria Mabel Spagnuolo.

Nel giorno della Festa della Madonna della Guardia alle 8,30 del mattino il

Superiore generale ha presieduto la S. Messa dei giubilei religiosi, durante la quale, sono stati nominati tutti i Giubilandi presenti in Santuario. Molta commozione c'è stata quando P. Vieira ha pronunciato il nome di Don Antonio Dalmasso, che compie quest'anno 90 anni di età, 70 di vita religiosa, 60 di sacerdozio e 50 di vita missionaria in Brasile. I fedeli, commossi dalla presenza del semplice e umile festeggiato, hanno voluto esprimere la lode a Dio per il dono della vita di questo religioso con un applauso.

LA FESTA

“La Festa della Madonna della Guardia è la sintesi dello spirito di Don Orione”. È stato questo il pensiero conclusivo espresso il Card. Velasio De Paolis, Presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, invitato dal rettore Don Renzo Vanoi, a presiedere il solenne pontificale del 29 agosto.

Tutta la Festa si è svolta attorno al tema dell'amore di Dio e della Divina Misericordia. Durante la processione, quando il corteo con la statua della Madonna della Guardia è giunto alla Cattedrale, il vescovo Mons. Vittorio Viola ha guidato tutti verso la Porta della Misericordia, attraversata da tutti i devoti della Madonna, per acquistare l'indulgenza legata all'Anno Santo. La processione si è conclusa con il ritorno in Santuario e l'adorazione del Santissimo Sacramento, al termine della quale ha preso parola P. Tarcísio Vieira per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla Festa. Nella mattina di martedì 30 agosto è stata concelebrata la Santa Messa per i benefattori defunti.





“LA CARITA’ CONQUISTA, PORTA ALLA FEDE E ALLA SPERANZA”

In Brasile il primo “Forum della Carità Orionina”.

Si è svolta dal 21 al 27 agosto, la prima edizione del “Forum della Carità Orionina” organizzata dalla Provincia religiosa “Nossa Senhora de Fátima” (Brasile Nord). Ad ospitare l’incontro è stata la città di Araguaína (di circa 200.000 abitanti), considerata la città più orionina del Brasile. Sono infatti numerose le opere orionine di carità presenti nella città, che operano in diversi ambiti: salute, istruzione, evangelizzazione e assistenza.

In questo contesto è nata l’esigenza di dar vita al “Forum della Carità Orionina”, un evento che coinvolge non solo i religiosi e i laici orionini, ma anche tutti coloro che, a diverso titolo, collaborano con le diverse opere orionine.

«La “Carità orionina” - è intervenuto il Superiore generale P. Tarcísio Vieira con un messaggio inviato ai partecipanti all’incontro - è il tema unificante del Forum, sviluppato non solo in una prospettiva storica, ricordando il passato, cosa perfettamente legittima e importante, ma soprattutto in riferimento al presente: Cosa si fa oggi?

Cosa possiamo fare meglio in tutte le nostre opere, dalle più complesse e istituzionalizzate alle più semplici? In questo senso, è importante che il Forum rappresenti anche un momento di formazione carismatica per tutti coloro che sono impegnati nelle nostre opere e attività».

«Considerando il periodo di crisi che sta attraversando il nostro Paese - ha proseguito P. Tarcísio -, il Forum rappresenta anche uno spazio di evangelizzazione, nel quale offrire una parola di speranza al nostro popolo e trasmettere un messaggio di fiducia alla società di Araguaína. Don Orione ha vissuto e lavorato con la convinzione che la carità, “Solo la Carità”, apre veramente gli occhi alla fede ed è in grado di scaldare i cuori dell’amore di Dio, che, a sua volta, spinge ad amare il prossimo nella solidarietà.

Dobbiamo continuare, quindi, il suo progetto carismatico “la carità conquista, la carità crea movimento, porta alla fede e alla speranza.” Dobbiamo credere in questo!».

L’Opera Don Orione è presente ad Araguaína con: il Santuario “Sagrado Co-

ração de Jesus”, l’ Ospedale “Don Orione”, il Collegio “Santa Cruz”, la Facoltà Cattolica “Don Orione”, l’Istituto “Nossa Senhora do Perpétuo Socorro”, il Seminario Orionino “Padre Pattarello”, la Scuola Parrocchiale “Sagrado Coração de Jesus”, la Casa Tra Noi “Don Carlos Sterpi”, una Casa per anziani, l’Asilo nido “Mãe de Deus” e la Scuola Parrocchiale “Luiz Augusto”. Tutte questi enti caritativi che operano in ambiti diversi, sono divenuti nel tempo punti di riferimento importanti per la popolazione di Araguaína. Ciò ha fatto emergere una duplice necessità: la prima di creare un evento come quello del “Forum della Carità Orionina”, quale momento conoscitivo, formativo, e divulgativo; la seconda di far conoscere le varie iniziative benefiche che quotidianamente vengono realizzate attraverso queste opere. «Abbiamo bisogno di parlare di ciò che si fa ogni giorno come forma di carità orionina - ha concluso il Superiore generale -. E questo non per essere idolatrati e riconosciuti, ma perché sia la maternità della Chiesa ad essere riconosciuta ed amata».

DENTRO IL GIUBILEO



Con La Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio "Humanam progressionem" Papa Francesco ha istituito il nuovo "Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale", il cui Prefetto è il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, finora presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Nel nuovo Dicastero confluiranno, dal primo gennaio 2017,

quattro Pontifici Consigli: Giustizia e Pace, Cor Unum, Pastorale migranti e Operatori Sanitari. In quella data, questi Dicasteri verranno soppressi. Una sezione del nuovo Dicastero si occuperà specificamente di profughi e migranti e viene posta ad tempus direttamente sotto la guida del Papa, a sottolineare la sua particolare sollecitudine per la loro situazione.





CARITA' E PROMOZIONE UMANA

di FLAVIO PELOSO

A colloquio con Mons. Gianpietro Dal Toso segretario del Pontificio Consiglio "Cor Unum".

Papa Francesco ha approvato il 17 agosto scorso il Motu Proprio "Humanam progressionem" e il relativo Statuto con cui viene istituito il nuovo "Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale".

Prefetto dell'organismo è stato nominato il card. Peter Kodwo Appiah Turkson.

Nel nuovo Dicastero confluiranno, dal primo gennaio 2017, quattro Pontifici Consigli: "Giustizia e Pace", "Cor Unum", "Pastorale migranti" e "Operatori Sanitari".

In quella data, questi Dicasteri verranno soppressi.

Mons. Gianpietro Dal Toso, nato a Vicenza nel 1964, dal 22 giugno 2010 ricopre la carica di segretario del Pontificio Consiglio "Cor Unum", il cosiddetto ministero della Carità della Chiesa. Con lui abbiamo conversato su questa importante scelta nell'organizzazione della Santa Sede.



Mons. Gianpietro Dal Toso

Carità e promozione umana confluiscono in un unico dicastero. Da dove parte questo impegno fondamentale della vita della Chiesa?

La riflessione sulla carità nella Chiesa non può che partire da quanto Gesù stesso e in genere la rivelazione ci hanno insegnato. Gesù ha indicato ripetutamente nella carità il culmine della vita cristiana, portando così a compimento quanto già l'Antico Testamento indicava quando proclama nello "Shema Israel, Ascolta Israele", la

sintesi dei comandamenti del credente in Dio, sintesi che consiste proprio nell'amore a Dio e al prossimo. Il Nuovo Testamento ha dato nuova luce a questo comandamento e gli ha dato pienezza. Tutti percepiamo quasi con un brivido la profondità dell'Inno alla carità di San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (cap 13) e in quella sede San Paolo attribuisce alla carità il primo posto tra le virtù teologali, perché la carità "non avrà mai fine".



“Il nome di Dio è Misericordia”, ha scritto Papa Francesco; “Deus caritas est”, ha per titolo l’enciclica di Benedetto XVI; “Cristianesimo senza carità non sarebbe che un’indegna ipocrisia”, diceva Don Orione, perché Dio, il cristiano, la Chiesa sono Carità.

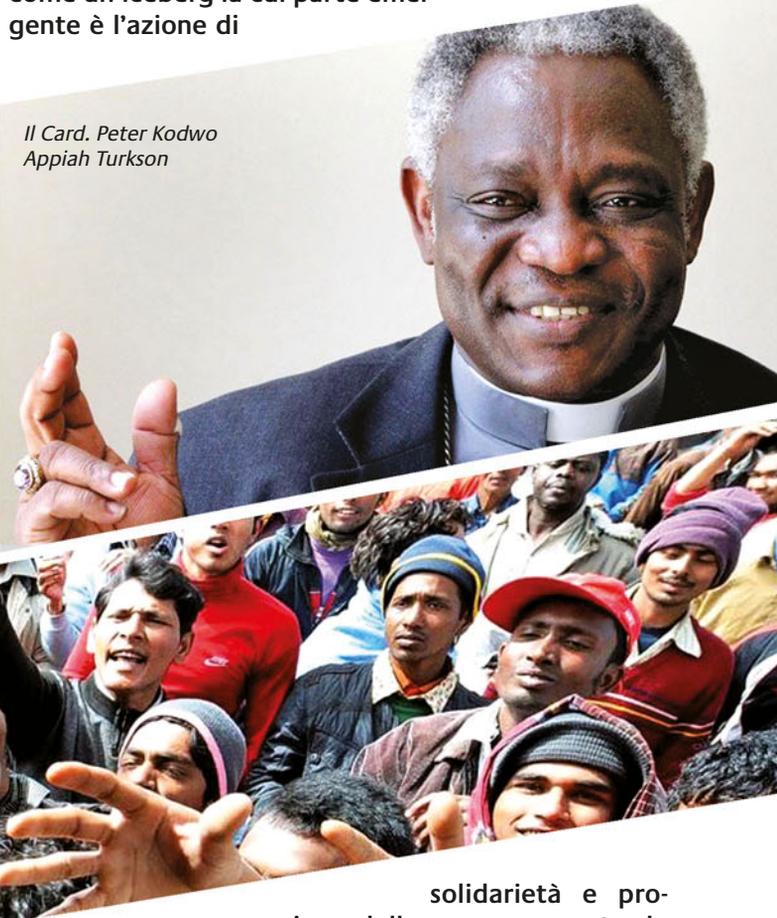
Certamente questo vale in primo luogo per la vita personale del credente e del suo rapporto con Dio e con l’altro. Ma poi questa virtù personale ha trovato anche espressione - diciamo così - strutturale, organizzata, nella Chiesa mediante il servizio di carità. Tutta la storia della

un’esperienza semplicemente umana. Non è così: la carità risponde sì ad una esigenza profonda del cuore dell’uomo ma gli dà compimento grazie al dono di Dio, un compimento che l’uomo desidera, intuisce, chiede, ma da solo non può raggiungere.

Ora c’è stata la riforma dei precedenti dicasteri vaticani che si occupavano di carità e di solidarietà verso il prossimo. Si può dire che il nuovo dicastero è come un iceberg la cui parte emergente è l’azione di



Il Card. Peter Kodwo Appiah Turkson



Chiesa è costellata di esempi di santi che hanno vissuto in maniera personale la carità, magari verso qualche categoria particolarmente debole - bambini, orfani, malati, giovani lavoratori -, e poi l’hanno istituzionalizzata con opere stabili. Don Orione ne è un caso emblematico. Questa testimonianza non passerà mai, perché è intrinsecamente legata alla fede cristiana.

Come dire che non si può essere cristiani senza essere caritativi.

Sì, l’impegno caritativo nelle sue tante espressioni non è qualcosa in più, ma al contrario la prova dell’autenticità della fede. Le due dimensioni - tre insieme alla speranza -, le tre virtù teologali, si danno insieme o non si danno. Una virtù non può fare a meno dell’altra.

Questo vale anche per la vita ecclesiale: *Vangelo, Sacramenti e servizio di Carità* si danno insieme e una dimensione ha bisogno dell’altra perché si dia in modo autentico. Tutto questo ci aiuta tra il resto a superare un certo sentimentalismo che ci induce a pensare che la carità sia

solidarietà e promozione della persona, mentre la parte immersa - che dà sostegno e consistenza - è la carità, l’esperienza di Dio. Come sarà strutturato il nuovo Dicastero?

L’attuale riforma è ancora in uno stato embrionale, nel senso che è stata formulata con un Motu Proprio la creazione di un dicastero e ne è stato nominato il prefetto nella persona del cardinale Turkson. Per i prossimi mesi è previsto che tale riforma prenda corpo, perché non si tratta tanto di mettere insieme 4 dicasteri diversi, ma di crearne uno nuovo con una visione chiara e una struttura organizzata. Certamente questa operazione si avvarrà dell’esperienza raccolta finora nei singoli Pontifici Consigli.

Ritengo perciò che la fase che si apre fino all’effettivo inizio di attività del nuovo Dicastero sia determinante proprio per dare forma alle istanze che ho appena espresso e soprattutto alla volontà di chi ha voluto la riforma.

Non sarà un compito facile, ma risponde certamente alla necessità di rendere più semplice la trattazione di alcune tematiche all’interno della Curia Romana.

“DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE”

Lo scorso 31 agosto Papa Francesco, attraverso il Motu Proprio “Humanam progressionem” ha istituito il “Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale”. Il santo Padre ha nominato prefetto dell’organismo il cardinale Peter Kodwo Appiah-Turkson, finora presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Il servizio di Sergio Centofanti.

Nel nuovo Dicastero confluiranno, dal primo gennaio 2017, quattro Pontifici Consigli: Giustizia e Pace, Cor Unum, Pastorale migranti e Operatori Sanitari. In quella data, questi Dicasteri verranno soppressi. Una novità del nuovo Dicastero è rappresentata dalla sezione che si occuperà specificamente di profughi e migranti e che viene “posta ad tempus direttamente sotto la guida del Sommo Pontefice” (Statuto, art. 1 com.4), a sottolineare la sua particolare sollecitudine per la loro situazione.

Come ha specificato una nota della Sala Stampa vaticana, tale sezione vuole soprattutto “esprimere in maniera speciale la sollecitudine per i profughi ed i migranti” di Papa Francesco che ha fatto dell’accoglienza e della vicinanza ai rifugiati uno dei punti chiave del suo pontificato, sin dal primo viaggio a Lampedusa nel settembre 2013, pochi mesi dopo la sua elezione.

“In tutto il suo essere e il suo agire – scrive il Papa nel Motu Proprio - la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell’uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato”.

Il nuovo Dicastero “sarà particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura e le altre persone la cui dignità è a rischio”. Si occuperà inoltre di diritti umani, specialmente quelli attinenti il lavoro, incluso quello minorile, del commercio di vite umane, della pena di morte e del disarmo.

A questo scopo – si legge nello Statuto - il nuovo Dicastero offrirà la sua collaborazione alle Chiese locali, favorirà e coordinerà le iniziative delle istituzioni cattoliche e potrà intrattenere relazioni “con associazioni, istituti e organizzazioni non governative, anche al di fuori della Chiesa cattolica, impegnate nella promozione della giustizia e della pace”. Il Dicastero è chiamato ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa, adoperandosi “affinché essa sia largamente diffusa e tradotta in pratica e i rapporti sociali, economici e politici siano sempre più permeati dallo spirito del Vangelo”.

Vengono, quindi, costituite presso il Dicastero la Commissione per la Carità, la Commissione per l’ecologia e la Commissione per gli operatori sanitari, presiedute dal prefetto del medesimo Dicastero che è anche competente nei confronti della Caritas Internationalis secondo i suoi Statuti.

Il nuovo organismo assume anche le competenze della Santa Sede circa l’erezione e la vigilanza di associazioni internazionali di carità e dei fondi istituiti agli stessi fini.



IL DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

“Sarà particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura”.

(Papa Francesco, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “Humanam progressionem”)



LA CHIESA

In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell’uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Il Successore dell’apostolo Pietro, nella Sua opera in favore dell’affermazione di tali valori, adatta continuamente gli organismi che collaborano con Lui, affinché possano meglio venire incontro alle esigenze degli uomini e delle donne che essi sono chiamati a servire.

(Papa Francesco, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “Humanam progressionem”).

ELEVATO A PARROCCHIA IL SANTUARIO "MARIA REGINA DELLA PACE"

Il patriarca di Gerusalemme per i Latini, Fouad Twal, lo scorso maggio aveva comunicato "la costituzione della parrocchia territoriale Maria Regina della Pace in Zarqa Nuova" (Giordania).

Non è inappropriato definire "storica" la giornata del 23 settembre, per la nostra comunità di Zarqa. Il vescovo ausiliare di Amman, Mons. Maroun Allaham, in rappresentanza del Patriarcato di Gerusalemme, ha elevato a Parrocchia il nostro Santuario della "Regina della Pace" e ha nominato Padre Hani primo parroco della stessa.

Padre Hani è il primo sacerdote arabo della nostra Congregazione; è stato ordinato sacerdote 6 anni fa ed è di origine irachena. La celebrazione della sua ordinazione avvenne nella sua città di Karakosh (la biblica Ninive) prima che l'Isis distruggesse tutto.

Tutta la Comunità cristiana di Zarqa ha festeggiato con giubilo l'evento e molti cristiani sono giunti dalla vicina Amman.

La chiesa adornata a festa, i cortili attraversati da striscioni colorati e bandierine, il salone sotto la chiesa attrezzato con maxi schermo: tutto era preparato a puntino. Il nostro Hani, artefice primo dell'organizzazione, si è avvalso dell'aiuto dei giovani della parrocchia, veramente molto attivi, e della collaborazione dei profughi (la maggior parte iracheni) ancora ospitati in alcune stanze nell'edificio adiacente la chiesa. Il vescovo durante l'omelia ha esaltato il ruolo del sacerdote e ha invitato i fedeli



ad amare i loro pastori e a stare loro vicino aiutandoli e accompagnandoli nel loro lavoro. Ha poi elogiato il lavoro prezioso svolto dagli orionini nella biblica terra di Giordania evidenziando il loro zelo e il servizio in favore della popolazione tutta.

Al termine della celebrazione il vicario generale, Don Oreste Ferrari, ha letto in arabo un saluto rivolto ai 3 membri della Comunità, Padre Hani, Don Antonio Ursillo e Don Carlo Mazzotta; ha ringraziato il vescovo per

l'alto privilegio accordatoci e ha salutato le autorità presenti. Con il riconoscimento della nostra parrocchia sono diventate 3 le parrocchie a Zarqa. Ad Amman sono invece 12.

I cristiani in tutta la Giordania, che conta più di 7 milioni di abitanti, sono circa 250.000, di cui metà ortodossi. Vi sono poi molti protestanti. Il numero dei cattolici per parrocchia non si conta per persone o per "anime", ma per famiglie.





IL CENTRO SAINT JOSEPH

Il Centro professionale orionino "Saint Joseph", è una scuola fondata nel 1984, frequentata attualmente da circa 650 ragazzi dai 13 ai 18 anni: 550 sono musulmani, gli altri cristiani. Diversi gli indirizzi di studio proposti: scientifico, letterario, informatico, alberghiero, industriale, meccanico e tecnico-falegnameria.

La storia di questa scuola racconta il ruolo strategico e cruciale che gioca l'istituzione scolastica nell'edificazione del legame sociale, un legame saldo, fraterno, capace di tenere, che sia al riparo dagli eccessi di identità o di liquefazione cui è particolarmente esposto nella nostra epoca. «Una peculiarità bella della nostra scuola - spiega Padre Hani - è la presenza di studenti che provengono da paesi diversi e imparano a crescere insieme rispettandosi e volendosi bene: vi sono giordani, giordano-palestinesi, ma anche iracheni e siriani fuggiti dalla guerra e dall'Isis».

Il professor Isam si dice contento di lavorare alla Saint Joseph, per diversi motivi: «Apprezzo molto la gestione ordinata della scuola e il fatto che il paese di origine degli studenti non abbia alcun peso: non si fanno distinzioni qui mentre nel mondo giordano queste differenze sono spesso tenute in considerazione. Inoltre si riservano attenzioni a tutti, anche ai ragazzi meno dotati: in un sistema di scuole private competitivo come quello giordano, siamo contenti dei buoni risultati scolastici, ma il nostro obiettivo primario è offrire a tutti gli studenti la medesima dedizione. Noi docenti condividiamo lo scopo e la filosofia della scuola; il clima fra noi è sereno e la nostra diversa appartenenza religiosa consente di conoscere i rispettivi valori e pregi».

L'accoglienza, il rispetto, la collaborazione non nascono spontaneamente nel cuore delle persone: i ragazzi imparano ciò che gli educatori trasmettono loro: la pace si costruisce e alla pace si viene educati». E padre Hani aggiunge: «Nella nostra scuola i ragazzi apprendono un mestiere lavorando con gli insegnanti, fianco a fianco: penso che il lavoro sia un fattore determinante per l'edificazione del legame sociale». Entrambi si dicono convinti che le persone autenticamente religiose, che operano insieme, possano proporre una testimonianza significativa al mondo: «Possono offrire il loro esempio, mostrare che è possibile costruire insieme cose buone, condividere obiettivi e valori in vista dell'autentica promozione umana. Possono mostrare che la religione motiva l'uomo a impegnarsi e a dare il meglio di sé, che non è elemento di divisione per la grande famiglia umana ma, se correttamente intesa, porta a vivere una vita buona».

La nostra ne conta più di 200, molte delle quali sono venute ad abitare in questi anni vicino alla parrocchia, usufruendo perciò dei servizi che la parrocchia offre: ritrovo per la gioventù, servizio di volontariato, catechesi e possibilità di ritrovo.

Durante l'estate infatti, molte famiglie si ritrovano dopo cena nel cortile vicino agli uffici dove vi sono i giochi per i bambini e i tavoli per gli adulti che approfittano per giocare a carte e fumare il narghilè (una specie di pipa ad acqua di origine turca). Con un po' di destrezza la fumata può durare anche due ore.

Alle ore 22 Padre Hani legge un salmo che tutti ascoltano in piedi, poi pregano qualche minuto con le formule tradizionali, quindi molti riprendono il gioco mentre altri cominciano ad av-

viarsi verso casa. Verso le 23 si chiudono i cancelli. Solo al giovedì sera (il nostro sabato - in un paese musulmano il giorno di festa è il venerdì) la serata prosegue fino all'una di notte. È una iniziativa pregevole: i cristiani trovano nel nostro centro il loro ritrovo e le famiglie solidarizzano.

In un contesto così variegato e coinvolgente è facile capire come il Santuario, capace di circa 300 posti a sedere fosse insufficiente a contenere tutti i partecipanti e così nel salone sotto la chiesa, rifinito con sensibilità artistica, vi era un altro centinaio di persone ad assistere alla funzione dal maxi schermo.

Al termine della cerimonia di investitura i fuochi artificiali, la banda e il rinfresco hanno concluso la serata. Per gli invitati speciali (preti, suore, benefattori, collaboratori, autorità) nel salone, subito trasformato in refettorio, è stata servita a buffet, una abbondante cena con prodotti tipici, preparati nella scuola di cucina del nostro centro professionale.

Il vescovo e il nunzio, molto simpatici, hanno raccontato barzellette. Una sugli economi non mi è piaciuta. Sabato 24 la festa è continuata con la prima messa celebrata dal nuovo parroco alle ore 18 e poi un grande pranzo, preparato in cortile, per tutte le famiglie della parrocchia.

Nel 1985 padre Tirello, poi raggiunto da P. Philip era giunto qui, in mezzo al deserto, a qualche chilometro dal centro abitato e oggi, a distanza di 30 anni abbiamo una scuola con quasi 600 alunni, una parrocchia, un centro giovanile e tante idee e progetti. E una grande speranza: che fioriscano vocazioni, garanzia di continuità e investimento per il futuro della Chiesa di Gesù.



UNA GMG ALTERNATIVA AL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE A SANTA MARIA LA LONGA

Nove ragazzi della zona pastorale di Basiliano: Beatrice, Samuele, Edoardo, Maurizio, Sara, Letizia, Samantha, Igea, Michela, accompagnati da un papà, Valter, e da Suor Fabrizia (giovedì si è aggiunta anche la catechista Isabella), hanno vissuto la settimana della GMG, da lunedì 25 a domenica 31 luglio, al Piccolo Cottolengo friulano Don Orione di Santa Maria la Longa (UD).

L'organizzazione della giornata è stata pensata con il direttore, don Luigi, con le operatrici Monica e Federica ed è risultata, per tutti, molto buona. Colazione alle 8.00 e riordino; preghiera delle lodi alle 8.30; partecipazione ai vari laboratori dalle 9.00 alle 11.30; preparazione della mensa e condivisione del pranzo con gli ospiti; riordino delle stoviglie; pausa di riposo. Dalle 15 alle 16.30 attività varie: uscita con alcuni ospiti per il caffè o il gelato, anima-

zione, partecipazione alle prove del coro... preghiera del Rosario guidato dagli ospiti. Cena, riordino. Serate da organizzare per noi. Giornate intense, mai banali o scontate. Per il commento lasciamo parlare direttamente i ragazzi.

BEATRICE *che ha frequentato la prima superiore*

È stata un'esperienza bellissima. Mi porto a casa la gioia, quella vera imparata dagli ospiti. Loro sono felici per poco, apprezzano ogni piccolo segno di attenzione e di gentilezza. Anche gli operatori e gli educatori sono persone fantastiche: sanno creare un ambiente di famiglia che permette a ciascuno di dare il meglio di sé. Così hanno fatto stare veramente bene anche noi. Farò pubblicità di questa esperienza con i miei amici e mi impegnerò a rendere più vere le mie relazioni, arricchendole della gioia che ho ricevuto qui.

Ho avuto una sola paura all'inizio: provare pena per le persone che vivono qui. Sarebbe stato un vero disastro!

LETIZIA *che ha frequentato la quarta superiore*

Un'esperienza faticosa ma molto soddisfacente, mentalmente rigenerante! Ho imparato a conoscere meglio le persone e ad accoglierle come sono. Nel contempo mi sono sentita conosciuta e accolta a mia volta da tutti, ospiti e operatori. Ti chiamano subito per nome e ti fissano per sempre nella memoria e questo ripaga da ogni fatica.

L'organizzazione della giornata è risultata molto buona: la preghiera del mattino con la riflessione di un sacerdote della casa dava la tonalità giusta all'intero giorno. Anche i laboratori ai quali abbiamo partecipato sono stati davvero interessanti e divertenti, perché ci hanno



permesso, grazie all'aiuto degli educatori, di interagire con gli ospiti. Importanti pure le pause e i momenti vissuti tra noi: ci hanno dato una carica di serenità. Mi porto a casa l'apertura degli ospiti nei miei riguardi e la mia apertura nei loro confronti. Conservo nel cuore l'augurio che il direttore ci ha fatto: "vi auguro che questa settimana abbia lasciato in voi un seme che un domani potrà germogliare in compassione verso chiunque incontriate sulla vostra strada, affamato, assetato, bisognoso di ascolto e di attenzione..."

SAMUELE

che ha frequentato la prima superiore

Settimana fantastica che spero di ripetere nei prossimi anni. Torno a casa con tanta pace con me stesso e con gli altri. Gli ospiti che qui vivono, pur con limitazioni nei movimenti, nella possibilità di esprimersi, riescono sempre a sorridere. Basta una parola, un gesto di attenzione e li rendi felici. Ognuno qui dà quello che può; tutto è pensato su loro misura, perché al centro c'è sempre la persona. Ho superato la paura dell'accostare persone diverse.

IGEA

che ha frequentato il primo anno di Università

Ero preoccupata e mi domandavo come poter interagire con gli ospiti. Invece sono proprio loro che, con un sorriso ed un abbraccio, ti liberano da tante paure, sciogliono i tuoi blocchi... Con la loro semplicità abbattano tutte le barriere. Abbiamo conosciuto gli ospiti, ma ci siamo conosciuti meglio anche tra di noi ed abbiamo goduto di essere insieme.

Nei laboratori siamo riusciti a lavorare con gli ospiti, imparando a rispettare i loro tempi, collaborando con calma e pazienza serena.

Custodisco in cuore alcune piccole perle di saggezza: gioire del poco, apprezzare la bellezza delle piccole cose, non fermarsi all'apparenza...

MAURIZIO

che ha frequentato la prima superiore

Torno a casa con "più di qualcosa in più"! Conservo i volti delle persone, i loro atteggiamenti, i gesti di affetto ricevuti. Sono cambiato nel modo di considerare la relazione con gli altri.

SAMANTHA

che ha frequentato la terza superiore

È stato un tempo davvero utile quello speso qui. Mi sono sentita accolta e mai giudicata: Ho goduto anch'io la semplicità di vita vissuta da quanti fanno parte di questa grande famiglia. Conservo nel cuore la gioia di vivere e la forza di andare sempre oltre...

MICHELA

che ha frequentato il primo anno di Università

Ho molto apprezzato il momento delle Lodi al mattino con l'intervento dei sacerdoti che ci hanno accompagnati ed aiutati a dare il senso vero all'esperienza vissuta. "Si può essere inutili e felici?" E' stata la domanda iniziale che ci ha posto don Luigi. Alla fine rispondo: sì. Una vita può essere felice anche se non è perfetta, anche se manca di qualcosa... È importante scoprire le capacità di una persona per poter conoscere le proprie.

Mi sono sentita molto libera nel rapportarmi sia con gli ospiti che con il personale ed ho apprezzato la calma

nel fare le cose. Qui non c'è competizione fra le persone e quindi non ti senti giudicata. Ho cercato da subito di imparare il nome degli ospiti per poter stabilire un rapporto significativo; così sarà più facile ricordare, anche se lontani, i volti di ciascuno.

VALTER

papà di Igea e Samuele

Prima di arrivare qui provavo una non ben definita paura, dovuta forse a pregiudizi che circolano intorno a certe strutture, ma come inizi a vivere con queste persone sei irrimediabilmente catturato. Cadono le barriere e le relazioni risultano subito spontanee perché ti incontri con persone vere, spontanee, aperte.

Quando siamo fuori i rapporti sono molto diversi perché siamo condizionati dalla paura del giudizio. Qui non hai paura di mostrarti come sei.

ISABELLA

catechista

Nel fare le cose con gli ospiti, ho imparato la pazienza.

Ciò che ho maggiormente apprezzato è che qui è messa al centro la persona, nella quale è visto il Cristo che ha rivestito la nostra umanità. Tutto parte dal Vangelo, dalla preghiera, dall'amore per Gesù; per questo l'atmosfera che si respira in questo ambiente, dona pace e serenità.

Anch'io ho goduto veramente nel vivere questa esperienza. Ho goduto per averla vissuta insieme a questi ragazzi e ringrazio di cuore il Signore per come si sono lasciati coinvolgere ed hanno interagito con gli ospiti e con il personale. Sono certa che il seme, che è stato seminato in loro, crescerà e metterà radici e porterà frutti di fraternità. In questa settimana abbiamo cercato di costruire ponti e intessere relazioni, abbiamo vissuto una GMG davvero speciale.

Concludo ringraziando il nostro carissimo parroco don Dino che ha reso possibile questa esperienza e ci ha seguiti con sollecitudine fiduciosa; ringrazio il direttore della casa, don Luigi, Monica, Federica, tutti i magnifici operatori ed educatori e gli indimenticabili ospiti, i nostri Signori. Grazie e... arrivederci a presto.



COLMI DI GRATITUDINE

L'esperienza del campo di servizio in Madagascar di 6 volontari.



FARATSIHO È UN LUOGO IN CUI LA POVERTÀ E LA SEMPLICITÀ DELLA GENTE SI MESCOLANO AD UNA GRANDE FORZA, FISICA MA ANCHE INTERIORE, CHE SI MANIFESTA ATTRAVERSO LA GIOIA DELLA CONDIVISIONE E LA RICCHEZZA DELLE PICCOLE COSE"

Anche quest'anno è stato realizzato il campo di servizio in Madagascar grazie alla risposta

positiva di alcuni volontari che nel mese di agosto sono stati impegnati per 3 settimane presso le missioni orionine, sotto la guida di Don Luciano Mariani.

La prima settimana i 6 volontari sono stati impegnati a Faratsiho avamposto missionario della Congregazione, qui giunta il 19 dicembre 1991. Si tratta di un ampio Distretto pastorale (1370 Kmq) collocato all'interno dell'isola, sull'altopiano centrale (1600-1800 metri d'altezza), in una regione po-

vera, con gente molto accogliente, volenterosa e lavoratrice.

SETTIMANA A FARATSIHO

"A Faratsiho sono quasi tutti contadini - raccontano Angela e Paola -; lavorano la terra e portano gli animali al pascolo. Altri fabbricano mattoni. Vivono del poco che hanno e sono felici. Faratsiho è un luogo in cui la povertà e la semplicità della gente si mescolano ad una grande forza, fisica ma anche interiore, che si manifesta attraverso la gioia della condivisione

e la ricchezza delle piccole cose".

"La mattina di domenica 7 agosto, 1004 persone hanno ricevuto il sacramento della Cresima. È stato emozionante vedere celebrare la Santa Messa all'aperto - riferiscono ancora le volontarie -, le panche allineate e tanti ragazzi vestiti di bianco che partecipavano a gruppi con canti animati; una liturgia vissuta da tutti con grande partecipazione.

Lunedì è iniziato il nostro lavoro: abbiamo aiutato Don Sandro a riparare un tratto di strada che da Faratsiho porta a Miandravivo, riempiendo di sassi alcune enormi buche; tanti bimbi, appena vedevano noi "vasa", scendevano a valle e ci aiutavano a

caricare le pietre sul rimorchio del trattore, bambini con una forza incredibile". I volontari durante questa prima settimana di campo servizio hanno avuto modo di visitare anche il dispensario di Miandravivo, dove sono stati accolti dalle due suore che gestiscono la struttura. Il dispensario dispone di una sala maternità, una sala raggi, un laboratorio di analisi e una sala per il dentista (che è presente per le visite solo una volta al mese). Suor Martin, infermiera e responsabile del dispensario, li ha poi accompagnati all'unica sorgente di acqua potabile esistente nei dintorni.

"L'esperienza di servizio a Faratsiho - concludono Angela e Paola - ha lasciato un segno profondo in ciascuno di noi. Il nostro cuore è pieno di emozioni e il pensiero va a tutti i bambini che abbiamo lasciato lì; ogni bambino che abbiamo incontrato sulla nostra strada ci ha insegnato che la vita è bella, che la vita è un dono prezioso che non va sciupato, e che si è tanto più ricchi quanto più si è semplici".

IL RIENTRO A ANTANANARIVO

Il 13 agosto i volontari hanno fatto rientro ad Antananarivo, capitale del Madagascar, dove hanno avuto due settimane molto intense. "Tante attività ci hanno tenuti impegnati - proseguono nel racconto i 6 - e Don Luciano ci ha seguito passo passo accompagnandoci alla scoperta di un mondo 'nuovo', perché fatto di odori nuovi, colori nuovi, paesaggi nuovi. Visitare il quartiere parrocchiale, entrare nelle case degli alunni che frequentano la scuola in visita alle loro famiglie accompagnati dall'assistente sociale, è stato un modo per sperimentare concretamente la povertà, la miseria, la solitudine.

Tutti conoscono Don Luciano; i bambini gli corrono incontro e sono tantissimi! Conoscere i maestri della scuola elementare e la loro direttrice, vivere insieme quattro intense giornate di formazione e poi vederli all'opera nelle classi con i loro 40/50 alunni, è stata una bella occasione di confronto e di collaborazione; abbiamo lavorato insieme per un fine comune: l'educa-



zione dei più piccoli. Ogni maestro è stato per noi esempio di grande professionalità. Partecipare al festival dei giovani e vedere così tanta vita nel cortile parrocchiale, assorbire tutti i suoni e le voci intorno, percepire l'entusiasmo di una gioventù attiva che si impegna per il proprio quartiere, ci ha dato una grande spinta".

"Incontrare la comunità orionina di Antsofinondry - spiegano poi i volontari -, conoscere Don Luigi e gli altri religiosi impegnati lì, visitare la Casa della carità che accoglie tanti ragazzi disabili, ci ha permesso di vedere come i sacrifici di tanti anni abbiano dato così tanti bei frutti e di completare il quadro delle missioni orionine presenti in Madagascar.

La vita in capitale è molto diversa dalla vita di campagna. Le strade super affollate di auto, di Taxibe, di carretti trainati dai zebù, di pollame, di mercato... le discariche a cielo aperto e le latrine maleodoranti. Non è semplice la vita in capitale.

Guardando a queste tre settimane trascorse insieme, quante cose abbiamo imparato! Noi volontari siamo arrivati qui per vie diverse, ognuno con la propria storia e con un desiderio di missione da realizzare.

Sin da subito si è instaurato un clima di fiducia che ci ha permesso di colla-

borare in armonia superando insieme le difficoltà ed anche qualche piccolo imprevisto che immancabilmente si è presentato. Anche il legame di amicizia che abbiamo allacciato tra noi è parte integrante di questa bella avventura".

SALUTI E RINGRAZIAMENTI

"Quanti volti incontrati, quanti sorrisi scambiati! È proprio vero che il linguaggio del cuore vince su tutte le altre lingue - concludono -.

Le persone conosciute sono tantissime e i ringraziamenti da fare altrettanti. Ringraziamo in modo particolare Don Luciano, la nostra preziosa guida, e tutte le persone che collaborano con lui ad Anatihazo.

Con pazienza, Don Luciano ci ha guidati accompagnando i nostri sguardi su tanti piccoli particolari che senza di lui non avremmo mai colto; sono proprio questi particolari che rendono unica la nostra esperienza.

Tante sono le cose da raccontare, tante le esperienze vissute, le emozioni provate, i doni ricevuti. Le nostre valigie sono cariche di tutto questo. Torniamo in Italia colmi di gratitudine; la nostra missione ora continua lì. Veloma!".



CANTERO' IN ETERNO LA MISERICORDIA DEL SIGNORE!

Fin dal primo giorno della nostra missione a Laare (Kenya), abbiamo offerto tutto a Dio, consapevoli che essa era, ed è, opera Sua. Egli ci viene sempre incontro dandoci la convinzione che ogni incontro, ogni apostolato è un atto della sua misericordia e del suo amore verso di noi, verso la nostra comunità, la nostra parrocchia e i nostri poveri.

È un'esperienza meravigliosa, perché siamo consapevoli che Egli ci osserva, ci guida e ci dà pace e gioia. A questa esperienza della Misericordia divina si lega una storia.

Diversi anni fa, l'intera comunità di suore si era riunita per guardare un film su Santa Faustina e sul messaggio della misericordia di Dio per il mondo. Durante la pausa iniziammo a parlare

ed io dissi: "sentite sorelle, cosa possiamo fare affinché questo messaggio possa giungere qui tra la povera gente di Laare che ha ricevuto il Vangelo meno di 100 anni fa?" Qualcuna mi rispose che sarebbe stato bello avere un quadro di Gesù misericordioso e che dovevamo pensare a come poterlo avere. Poi tornammo a guardare il film. Meno di 10 minuti dopo ricevetti un messaggio...qualcuno mi scri-

veva dalla Polonia: "ho una domanda; come si scrive in Kimeru (la lingua tribale) Gesù, confido in te? Perché proprio adesso qualcuno mi ha chiamato dicendo che ha desiderio di dipingere un quadro per voi".

Mostrai questo messaggio alle mie consorelle che non poterono nascondere le loro lacrime di commozione e di gratitudine. Era un piccolo miracolo della sua misericordia ed un segno che



Egli voleva riversare qui a Laare grazia dal suo Sacro Cuore. Deo gratias! Abbiamo iniziato! Cantando ogni giorno: Canterò in eterno la Misericordia del Signore! La catechesi sulla Divina Misericordia ha attirato folle in attesa di questo messaggio e una grande gioia. L'immagine è venuta a noi il Venerdì Santo, per iniziare la nostra prima Novena alla Divina Misericordia. La sua consacrazione solenne si è svolta Domenica della Misericordia e poi in collaborazione con tutta la parrocchia abbiamo depositato il quadro di Gesù misericordioso. Eravamo convinte che fosse solo l'inizio della storia! che questo piccolo miracolo con il quale Gesù misericordioso era apparso a Laare sarebbe stato il primo di altri piccoli e grandi prodigi del suo amore.

È difficile descrivere a parole l'esperienza di questi anni, di come Gesù agisca mostrandoci i desideri del suo cuore. Abbiamo sperimentato come in situazioni in cui un essere umano si trova nella disperazione e nella tragedia appare sempre Lui e compie i miracoli. Quando ci rivolgiamo a Gesù misericordioso per delle situazioni di grande povertà e miseria Lui dà la soluzione, Lui arriva.

È successo tante volte, ad esempio, che ricevessimo improvvisamente un messaggio da parte dei nostri donatori desiderosi di dare un supporto concreto proprio qui a Laare, aiutandoci così a risolvere situazioni che proprio in quel momento suscitavano la nostra preoccupazione non sa-

pendo come poterle supportare. E noi in comunità nel silenzio della nostra cappella, davanti all'immagine di Gesù misericordioso, ringraziamo Dio per queste piccole meraviglie. Perché è proprio grazie a questo aiuto concreto che qualcuno ha salvato un bambino dalla morte, qualcuno ha dato un tetto ad una famiglia che vive in condizioni di povertà indescrivibile. Un'ultima esperienza molto forte e importante della sua presenza è stata la notte della Misericordia. In questo anno giubilare speciale ci siamo chieste come portare il messaggio del suo amore misericordioso, a coloro che erano lontani. È arrivata un'idea che abbiamo condiviso con i sacerdoti in parrocchia, e subito dopo con il nostro vescovo al quale abbiamo chiesto il permesso:

**È DIFFICILE DESCRIVERE
A PAROLE L'ESPERIENZA
DI QUESTI ANNI,
DI COME GESÙ AGISCA
MOSTRANDOCI I
DESIDERI DEL SUO
CUORE...**

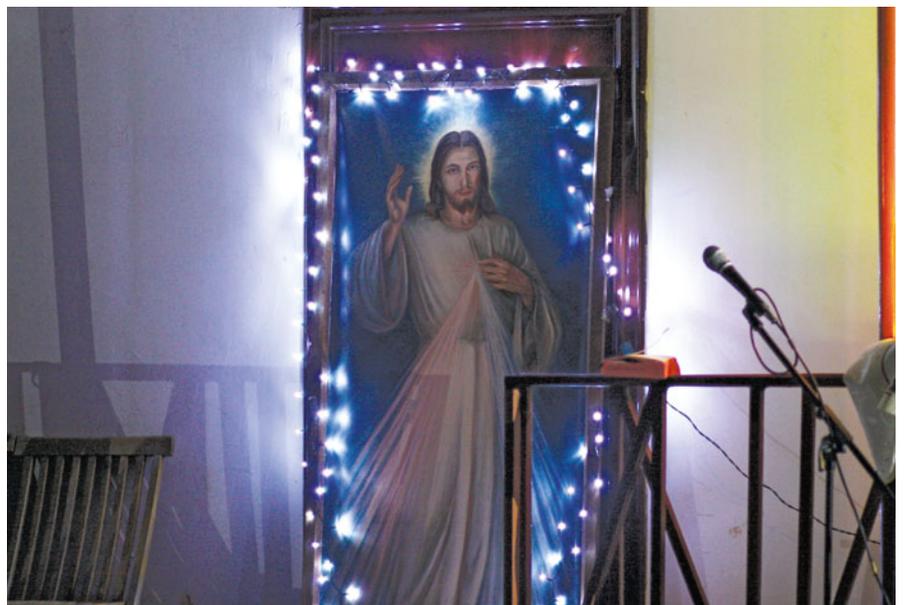
“La notte della Misericordia”. Poco prima della domenica della Divina Misericordia, da venerdì a sabato, abbiamo invitato i fedeli della nostra missione a pregare tutta la notte con una celebrazione di penitenza e quindi con la possibilità di confessarsi. I sacerdoti hanno dato la disponibilità ad utilizzare le aule della scuola di Laare davanti alla quale abbiamo preparato l'altare e l'immagine di Gesù Misericordioso. L'annuncio di questa iniziativa è stato diffuso un po' ovunque e la sera l'area di fronte alla scuola era riempita fino all'orlo.

La gente ha chiamato questa notte la notte della guarigione, perché il mistero della misericordia di Dio è penetrato nei cuori e ha fatto miracoli di guarigione. Quella notte, diverse centinaia di persone si sono unite al sa-

cramento della penitenza e della riconciliazione dopo molti, molti anni.

Le lacrime di dolore si mescolavano con le lacrime di ringraziamento. E noi, suore Missionarie della Mi-

sericordia, abbiamo partecipato al mistero della Sua risurrezione a Laare, siamo state le prime testimoni e oggi ringraziamo per questo tempo sacro, in cui Dio ha desiderato rimanere in mezzo a noi! Adesso ci stiamo preparando per un ritiro in carcere, dove vogliamo andare con Gesù misericordioso, perché sappiamo molto bene che senza di Lui non possiamo fare nulla. Canterò in eterno la Misericordia del Signore!





FILIPPINE

“Kabataan ni Don Orione”

Sabato 30 luglio il Gruppo Giovanile Don Orione - “Kabataan ni Don Orione” in Tagalog - di Montalban ha partecipato alla veglia di preghiera organizzata per i giovani dalla Diocesi di Antipolo. Nelle Filippine la Diocesi di Antipolo, nel cui territorio si trovano il nostro Seminario e il nostro Piccolo Cottolengo “Don Orione” (Montalban), ha organizzato sabato scorso una veglia di preghiera per i giovani, in contemporanea a quella che si svolgeva a Cracovia alla presenza del Papa. Ad essa hanno partecipato 18 membri del nascente Gruppo Giovanile Don Orione (Kabataan ni Don Orione), accompagnati anche dai 15 novizi, 11 chierici e 8 seminaristi.



PONTECURONE (AL)

Cittadinanza onoraria a Madre M. Mabel Spagnuolo

Location insolita, ma molto appropriata quella scelta dalla Giunta Feltri per il Consiglio comunale straordinario che domenica 28 agosto ha conferito all'unanimità la cittadinanza onoraria pontecurone a Madre Superiora Generale delle PSMC, suor Maria Mabel Spagnuolo. In piena via Emilia chiusa al traffico, davanti all'ingresso della casetta natale di San Luigi Orione, si è svolta la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria.

Le numerose autorità religiose e civili presenti, insieme al folto pubblico e alle tante suore orionine, hanno assistito alla consegna alla Madre, da parte del Sindaco Dott. Rino Feltri, della pergamena recante le motivazioni della cittadinanza onoraria, già chiarite in apertura di seduta dal primo cittadino. Le Piccole Suore Missionarie della Carità sono state presenti in paese per 82 anni, esattamente dal 1932, anno di apertura dell'ospizio per vecchiette ed orfanelle, fino al 2014, sempre fedeli alla loro missione.

La cittadinanza è stata conferita alla Madre in rappresentanza di tutte le 610 Piccole Suore presenti nelle 100 case orionine sparse per il mondo, di quelle che ci hanno lasciato e di quelle che verranno in futuro, a perpetuare il carisma e l'ardore di carità di San Luigi Orione.

Dopo la formale chiusura del Consiglio, sono brevemente intervenuti ad esprimere la gratitudine per il servizio di inestimabile valore delle suore orionine, il Superiore Generale FDP Don Tarcisio Vieira e la Prof. Marialuisa Ricotti, come voce dei concittadini devoti al Santo pontecurone. Al termine della cerimonia, il corteo dei presenti ha raggiunto la Collegiata di Santa Maria Assunta per una Messa Solenne.

ROMANIA

Il primo incontro dei religiosi rumeni

Dal 03 al 05 agosto 2016 si è svolto a Slanic Prahova (Romania) il primo incontro dei Figli della Divina Provvidenza provenienti dalla Romania. I confratelli rumeni radunati hanno voluto così varcare i 25 anni di presenza orionina in Romania. È stata un'esperienza svolta in un clima di preghiera e di grazia, di fraternità e di apertura di cuori in cui i confratelli hanno ringraziato il Signore per le grazie ricevute in questi anni e hanno fatto memoria del passato, in modo particolare dei pionieri orionini che hanno piantato le prime radici in questa terra e che adesso portano dei visibili frutti e tante vocazioni. Al contempo, accanto al Direttore provinciale, Don Aurelio Fusi, ringraziato dai confratelli per la disponibilità e per la fruttuosa presenza, si è cercato di affrontare con serenità le sfide che sono emerse nei ultimi tempi, di indicare nuovi progetti e nuove vie apostoliche, in modo che la Congregazione in Romania possa camminare sulla via indicata dal nostro santo Fondatore, San Luigi Orione, per portare Cristo ai poveri e i poveri alla Chiesa e al Papa. Nel ringraziare il Signore per questa opportunità che ha loro concesso, i religiosi hanno affidato alla cara Madre e protettrice, Madre della Divina Provvidenza, i santi propositi presi e i bei momenti vissuti insieme. *Ave Maria e avanti!*



IN BREVE



È online il nuovo sito:
www.messagjidonorione.it



AFRICA

Gli Esercizi Spirituali nella Provincia «Notre Dame d'Afrique»

Come da tradizione, la Provincia "Notre Dame d'Afrique" si è ritrovata a fine agosto, per l'annuale corso di Esercizi Spirituali. Quest'anno c'è stata però una novità; visto il numero crescente dei confratelli, si sono organizzati tre corsi; uno per il Togo, uno per il Burkina Faso (questi due nel mese di luglio) e uno per la Costa d'Avorio. A quest'ultimo hanno partecipato essenzialmente i giovani chierici e qualche confratello della zona. In tutto erano 54 al Teologico di Anyama N'Dotrè, dal 29 agosto al 4 settembre, per riflettere e pregare sul tema di quest'anno giubilare: la *Misericorde*. A guidare tutti e tre i corsi è stato il Direttore Provinciale Padre Basile Aka. È stato come un pellegrinaggio nella e verso la Misericordia, sviluppato in tre diverse tappe. Al termine degli Esercizi, durante la Messa di chiusura, alla quale hanno partecipato una rappresentanza delle PSMC, dell'ISO et del MLO, 42 giovani confratelli hanno confermato il loro impegno a seguire il Signore, rinnovando i loro voti religiosi. La stessa cosa hanno fatto i confratelli di voti perpetui con il rinnovo di devozione.



ARGENTINA

La VI Assemblea Nazionale del Movimento Giovanile Orionino

Nei giorni 30 e 31 di luglio si è svolta nella città di San Miguel (Argentina) l'Assemblea Nazionale del Movimento Giovanile Orionino (MJO). All'incontro hanno partecipato i coordinatori nazionali ed i referenti territoriali giovanili dell'Argentina e dell'Uruguay, in tutto circa 70 persone tra giovani e religiosi. Le comunità del Paraguay, non potendo partecipare, hanno inviato ai presenti i loro saluti e le loro esperienze in merito al MJO. A questo importante avvenimento della Pastorale giovanile, erano presenti anche P. Fernando Fornerod, Consigliere generale incaricato dell'area giovani, il Superiore provinciale P. Gustavo Aime e numerosi religiosi e religiose che accompagnano i giovani del nostro Movimento.



POLONIA

Il ritiro annuale dell'ISO

La settimana 12-17 luglio è ormai da una decina di anni il riferimento per la settimana comunitaria con esercizi spirituali del gruppo delle consacrate secolari in Polonia. Quest'anno gli esercizi spirituali hanno avuto come tema "L'esperienza di Dio in Don Orione" e sono stati predicati da Don Flavio Peloso, ex Superiore generale. Don Flavio, assumendo alcune forme letterarie particolari, ha raggiunto i cuori delle giovani polacche che volevano conoscere meglio il carisma di Don Orione.

FILIPPINE

L'inizio dell'anno accademico nel Seminario di Montalban

Per i nostri studenti di Filosofia, lunedì 8 agosto segna l'inizio dell'anno accademico 2016-2017. Come ormai da tradizione i nostri seminaristi hanno voluto prepararsi nel migliore dei modi con due giorni di ritiro spirituale per riflettere sull'impegno che si assumono decidendo di rimanere fedeli al cammino di formazione, specialmente alla luce delle direttive date alla Congregazione dal Capitolo Generale e dalle linee spirituali e pastorali dettateci con insistenza da Papa Francesco. Il 6 agosto si è svolta la cerimonia di accettazione ufficiale dei seminaristi e la formazione dei vari comitati che gestiranno la vita comunitaria, per passare poi alla Santa Messa in onore dello Spirito Santo, per chiedere una speciale assistenza su questi giovani.

SORAGA (TN)

24° Seminario di formazione per gli Ex Allievi

È un appuntamento annuale fisso, che gli Ex-allievi di Don Orione appartenenti alla zona centro (ex Province San Marziano e San Benedetto), si ritrovano per un periodo di formazione orionina e di svago. Il seminario, iniziato il 7 agosto, si è svolto nel soggiorno Don Orione di Sorraga, gestito dalla famiglia di Agostino Tarquini, che da anni sta dando lustro a questa casa orionina, specializzandosi in una accoglienza molto familiare, e facendo gustare i piaceri della cucina. L'incontro si è concluso domenica 14. In totale hanno partecipato oltre una trentina di persone, tra ex-allievi e rispettive famiglie.



BRASILE

VII Incontro Pedagogico Orionino

Dal 26 al 28 luglio 2016, presso il Collegio "Divina Provvidenza" in Rio de Janeiro (Brasile), si è svolto il VII Incontro Pedagogico Orionino. L'incontro dal titolo "L'educatore orionino del XXI secolo: abilità e competenze", è stato organizzato dalle due Province religiose brasiliane dei Figli della Divina Provvidenza ("Nossa Senhora da Anunciação" - Brasile Sud e "Nossa Senhora de Fátima" - Brasile Nord) e dalla Provincia delle Piccole Suore Missionarie della Carità ("Nossa Senhora Aparecida").

All'incontro erano presenti anche il Superiore generale P. Tarcísio Vieira, il Superiore provinciale P. Rodinei Thomazella (Brasile Sud) e Suor Maria Priscila Oliveira, Provinciale delle PSMC. Hanno partecipato a questo evento 120 educatori provenienti dalle scuole e dalle Opere orionine di diverse parti del Brasile. In queste due giornate si è avuto modo di riflettere sul nostro metodo educativo e di insegnamento, e su come innovarlo e aggiornarlo per meglio soddisfare le esigenze del mondo contemporaneo.

Un valido contributo in questa direzione lo hanno dato i vari oratori che hanno preso parte all'incontro, i quali hanno aiutato a comprendere e a migliorare le nostre pratiche educative.



TORTONA

Ordinato sacerdote Luca Ingrassi

Sabato 10 settembre Luca Ingrassi è diventato sacerdote per l'imposizione delle mani del Vescovo di Tortona Mons. Vittorio Viola al Santuario della Madonna della Guardia. Nato a Voghera e cresciuto nel territorio della Parrocchia orionina di San Pietro Apostolo, ben presto si è legato all'Opera orionina.

Tutta la Congregazione di Don Orione gioisce insieme a Don Luca: erano infatti presenti alla celebrazione molti religiosi orionini tra i quali i Consiglieri generali P. Laureano De La Red Merino, P. Pierre Assamouan Kouassi e Don Fulvio Ferrari, che hanno portato i saluti e gli auguri del Superiore generale P. Tarcísio Vieira. Il vescovo Mons. Vittorio Viola ha ricordato a Don Luca l'essenziale della sua missione sacerdotale che deve realizzarsi nella linea del carisma di San Luigi Orione.

Il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi, anche lui presente alla celebrazione, ha augurato a Don Luca di rimanere sempre fedele ai più profondi sentimenti di amore per il Signore e per i poveri che Dio ha innestato sin dall'inizio nel suo cuore. Domenica 11 settembre Don Luca ha celebrato la prima Santa Messa nella sua Parrocchia di San Pietro a Voghera.

AFRICA

Ordinazioni sacerdotali in Costa d'Avorio e in Burkina Faso



Tra l'ultima settimana di giugno e la prima di luglio si sono celebrate in

Costa d'Avorio e in Burkina Faso le ordinazioni sacerdotali dei Religiosi orionini. In Costa d'Avorio, domenica 26 giugno, per l'imposizione delle mani di Mons. Raymond Ahoa, vescovo di Grand Bassan, nella Parrocchia di Sant'Anno a Port-Bouet è diventato sacerdote Alain Jacques Sawadogo.

La settimana successiva, il 2 luglio l'Arcivescovo Metropolitano di Ouagadougou (Burkina Faso) - Card. Philippe ha ordinato 5 nuovi presbiteri della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione: Balibié Justin Bamouni, Arnaud Berwuole Kambire, Guy Roland Nana, Gildas Ouedraogo, Wend-Malgueda Polycarpe Tapsoba.

La celebrazione si è svolta nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione a Ouagadougou in presenza di molti Fedeli e Religiosi orionini.

MOZAMBICO

Una missione che si va impiantando

Si è svolta a fine luglio con buoni risultati e tante speranze la visita in Mozambico di Don Alessio Cappelli, presidente della Fondazione Don Orione Onlus e Don Fulvio Ferrari, Economo Generale e responsabile dell'ENRIS. La visita si era resa necessaria per gli sviluppi che sta prendendo la missione e le tante e onerose richieste di aiuto che pervengono da quella nazione che ha subito un colonialismo parassitario per secoli e poi una sanguinosa guerra civile durata anni che sembrava terminata e invece sta riprendendo. La missione si è ben consolidata e già vantiamo la presenza di 8 religiosi mozambicani in formazione, oltre ad una decina di seminaristi. Oltre al Piccolo Cottolengo che ospita 38 bambini, sta per iniziare l'attività di una palestra di fisioterapia che oltre a curare i bambini interni rivolgerà la sua attenzione anche a soggetti esterni. Nei mesi scorsi è stato completato il seminario consentendo ai seminaristi di lasciare gli ambienti un po' improvvisati dietro la parrocchia e di avere degli spazi totalmente riservati a loro.

PESCARA

Convegno annuale ex allievi Don Orione

Domenica 26 giugno 2016 si è tenuto A Pescara il convegno annuale degli Ex Allievi. La parte formativa e informativa è stata affidata a Don Giuseppe De Guglielmo che in modo molto discorsivo ha illustrato l'attuale stato della realtà orionina albanese catturando con la sua semplicità l'interesse e l'attenzione dei presenti completando poi il momento con il tema del giorno: "La Divina Misericordia".

A seguire, si è portato a compimento il percorso iniziato qualche mese fa negli incontri periodici degli Ex Allievi di zona che prevedeva la celebrazione del Giubileo della Misericordia nella Cattedrale di S. Cetteo. Accolti dai sacerdoti della cattedrale, si sono svolti i riti giubilari con il passaggio attraverso una "porta santa speciale", cioè senza barriere architettoniche e con la concelebrazione della S. Messa. Rientrati in sede, tutti hanno partecipato alla conviviale offerta dalla direzione della casa. Un sentito grazie a quanti si sono prodigati per la buona riuscita dell'incontro.

PREDICHE PAESANE



Pomeriggio del 21 aprile 1907. Pioviggina. Sotto un cielo grigio, centinaia di fedeli si sono ammassati davanti all'ingresso del piccolo Santuario della Madonna della Fogliata, a Castelnuovo Scrvia. Sono lì per manifestare la loro devozione a Maria, attirati da un oratore che fa vibrare cuori e menti con la sua voce potente e le sue parole che convincono e fanno riflettere. La scena, nella sua semplicità campestre, è suggestiva.

Sembra lo spunto per un quadro impressionista, alla Renoir. In fondo, ritto su un tavolino improvvisato, si staglia l'oratore. Parla senza l'aiuto di un microfono. Solleva il braccio in alto, quasi a indicare il cielo come punto ideale di riferimento. Davanti a lui, un folto numero di fedeli, seminascolti dagli ombrelli aperti.

Quel minuscolo sacerdote, con cotta e stola, è don Luigi Orione, di anni 35. È lì per l'inaugurazione del restauro del piccolo Santuario mariano e per mantenere una promessa fatta alla Vergine Maria quando aveva dieci anni. Una sera d'inverno, Luigi viene a sapere che l'antico Santuario della Madonna della Fogliata, vicino al paese, è andato in rovina: non restano che dei sassi abbandonati in mezzo ai vigneti. Il ragazzo prova come un sussulto al cuore. L'indomani si reca di buon mattino a cercare i ruderi del Santuario e, inginocchiatosi sulla neve, promette: "Cara Madonna della Fo-

gliata, fatemi la grazia di diventare sacerdote e io farò di nuovo il vostro santuario". Quella lontana promessa si compie venticinque anni dopo, il 21 aprile 1907, in occasione del restauro del nuovo Santuario.

Un testimone di allora, ricorda: "Dopo la cerimonia lo condussi in un capanno in mezzo alle vigne per cambiarsi la maglia, perché la sua predica era fatta con tanto ardore che, per la fatica di parlare e di gesticolarsi, egli si risolveva tutto in un bagno di sudore. Ed avveniva sempre così".

Non è la prima volta che don Orione predica. Fin da studente e successivamente da chierico e sacerdote, è conosciuto come un abile oratore e richiesto per quaresimali, feste patronali, messe solenni.

Le prediche di don Orione sono lunghe e animate; spesso egli resta senza voce per il gran parlare. In una occasione, arriva al punto da fare cinque prediche al giorno: alle prime ore, per le madri di famiglia; alle 10, per tutti; alle 14, per i fanciulli; alle 16, di nuovo per tutti; alla sera, per gli uomini.

Ricorda don Carlo Sterpi, suo Vicario: "Don Orione un giorno era stato a Paderna a predicare ed era tornato senza voce; poi accettò di andare a Montecalvo Versiggia.

Andava a predicare per fare un po' di bene; ma anche per far correre la voce dell'Opera e per guadagnare qualche cosa. Il Direttore, oltre a far del bene con la predicazione, portava a casa un poco di Provi-



denza, che era tanta manna in quei tempi di grande siccità.

Allora si era poveri, poveri... Ho saputo che don Orione, quando in quegli anni andava a predicare per i paesi, non dormiva mai a letto...".

Talvolta la predicazione è così faticosa da renderlo esausto e debilitato. Ne dà notizia egli stesso, a un suo ex alunno emigrato in Argentina: "Quando tu hai scritto io ero gravemente ammalato.

Ero tornato a casa pochi giorni prima da una faticosissima predicazione, tre prediche al giorno e sette od otto ore di confessionale. Avevo viaggiato tutta la notte sotto la neve, a piedi,

venticinque chilometri. Sono giunto a casa e sono svenuto tra le braccia dei miei figliuoli!". Ormai attempato, nel passare davanti al Santuario della Fogliata, don Orione confida a un suo Confratello: "Quello là è il Santuario della Madonna della Fogliata. Ancora chierico, vi predicavo e dicevano che la mia voce si sentiva fino a Volpedo. Allora avevo una tromba di voce, adesso me la sono rovinata".

Tra i vari ragazzi presenti il giorno dell'inaugurazione, uno, divenuto sacerdote, ricordò l'avvenimento con queste parole: "Quel che maggiormente meravigliava me, che me ne stavo giocando sull'erba, era il vedere

tutti quei buoni fedeli, ritti e immobili, pendere dal labbro di un sacerdote dalla grossa testa energica, già grigia, che parlava in piedi, su di un tavolino, davanti alla porta del Santuario, accompagnando i detti con un forte gestire. La sua voce era così attraente che sospesi il gioco: alzai il capo a guardarlo e restai immobilizzato, con gli occhi fissi in lui, per tutto il rimanente della predica, quantunque non ne capissi nulla. Quel sacerdote, seppi poi, si chiamava don Orione".

Un predicatore davvero eccezionale: così efficace da fare la predica anche senza farsi capire.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. GIOVANNI GROSSHOLZ



Deceduto il 9 luglio 2016 all'Hospital "Dom Orione" ad Araguaína (Brasile). Nato a Roma il 10-8-1934, aveva 81 anni di età e 64 di professione religiosa e 55 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora de Fátima" (Brasile Nord).

A. MARTINIANA CASTAGNARI (ISO)



Deceduta l'11 luglio 2016, era nata il 20 luglio 1921, a San Francisco di Cordoba (Argentina). Fece la consacrazione canonica il 30 luglio 1988 e in perpetuo l'8 dicembre 1998, dopo il riconoscimento giuridico dell'Istituto Secolare Orionino. Frequentava con dedizione ed era volontaria del Piccolo Cottolengo di San Francisco.

SUOR MARÍA TARCISIA DI N.S. DE LUJAN



Deceduta il 25 luglio 2016 nella Clinica San Camillo di Buenos Aires (Argentina). Nata a Barranqueras - Chaco - Argentina il 16 maggio 1936 aveva 80 anni di età e 41 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Luján" (Argentina).

SUOR MARIA INNOCENTA



Deceduta il 16 agosto 2016 nella Casa di Cura delle PSMC di Otwock (Polonia). Nata a Goraj il 28 agosto 1941, aveva 74 anni di età e 56 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Czestochowa" (Polonia).

FR. JOÃO CLEMENTE MATEUS



Deceduto il 22 agosto 2016 all'Ospedale di Araguaína (TO, Brasile). Nato a Ressaquinha (MG, Brasile) il 3 giugno 1930, aveva 86 anni di età e 51 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora de Fátima" (Brasile Nord).

SUOR MARIA GRAZIA



Deceduta il 1 settembre 2016 alla Casa di Riposo "S. Antonio" di Ameno (Italia). Nata a Bitti (Nuoro), il 20 marzo 1936, aveva 80 anni di età e 52 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia).

SUOR MARIA MAKSYMILIANA



Deceduta il 1 settembre 2016 all'Ospedale di Otwock, (Polonia). Nata a Zdunska Wola (Polonia) il 17 maggio 1928, aveva 88 anni di età e 60 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Czestochowa" (Polonia).

SUOR MARIA PIA ALEGRE



Deceduta il 18 settembre 2016 a Buenos Aires (Argentina), nella Casa Provinciale. Nata a Corrientes (Argentina) il 3 aprile 1932, aveva 84 anni di età e 65 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Luján" - Argentina.